

I QUADERNI DI TOSCANA SCOUT

N. 2

GIUNGLA
DI KIPLING
E
LUPETTISMO
DI B. P.

a cura di Fulvio Janovitz

FIRENZE
1971

A Fausto Catani e Guido Palombi, Akela
d'Italia,
che ci hanno fatto conoscere ed amare il
Lupettismo di B.-P.
tracciandone una fedele Pista,
con riconoscenza

F. J.

Lo dobbiamo ripetere a sazietà: lo scoutismo è un
sistema da prendere nella sua integrità, se
lo si vuole adoperare sensatamente.

.....

D'altra parte come si può pretendere che il
proprietario improvvisato d'uno strumento che
non sa usare si preoccupi delle conseguenze dei
suoi gesti?

MARIO MAZZA

GIUNGLA
DI KIPLING
E
LUPETTISMO

DI B.-P.

a cura di Fulvio Janovitz

Contiene scritti di:

Fausto Catani
Emilio Cecchi
Sandro Crippa
Adolfo Aristiguieta Gramcko
Fulvio Janovitz
Rudyard Kipling

Edito a cura del Commissariato Regionale Toscano A.S.C.I.
Distribuzione:Cooperativa Stella Alpina · Via dei Pucci, 2 · Firenze

Stabil. Grafico Commerciale · Via Cimarosa, 14 · 50144 Firenze · Tel. **366.456**

La giungla di Kipling ed il Lupettismo di B. P.

Fulvio Janovitz

L'idea d'un quaderno di « Toscana scout » dedicato a *Giungla e Lupettismo* è sorta durante un incontro sulla coeducazione nella Branca Lupetti svoltosi a Firenze nel Novembre 1970. In quell'occasione un Akela narrò che ad un campo scuola di secondo tempo qualcuno affermò che il Lupettismo potrebbe vivere benissimo dissociato dalla giungla e tutto ciò che tale tema implica non sarebbe quindi indispensabile ad una corretta e piena applicazione del metodo, altrove essendo i suoi « valori ».

Certo viviamo tempi in cui il verbo « demitizzare » è di gran moda e se ne fa uso ed abuso anche a proposito di taluni aspetti della metodologia scout. Tuttavia tra « demitizzare » ed « abolire » o « sostituire » passa pur sempre una marcata differenza sia sotto il profilo filologico che nel corrispettivo reale.

Inoltre il metodo di B.P. per i Lupetti è oggi alla ribalta ed ha acquistato nuova rilevanza per tre fatti, due dei quali positivi:

1 - L'aumento consolante dei Branchi e dei Lupetti in varie Nazioni, e tra esse l'Italia, dovuto probabilmente ad alcune ragioni concomitanti, quali

a) carenza e rarefazione di proposte educative valide ed organizzate per la prima età scolare;

b) dissolvenza d'associazioni squisitamente religiose e non sostenute da una visione psico-pedagogica completa del bambino e delle sue richieste (giuoco, ecc.);

c) esigenza sempre più sentita da parte e dei bambini e dei loro genitori d'integrare con « qualcosa » d'adatto la vita scolare e familiare che avvertono insufficienti in ordine alla formazione;

d) rispondenza del nostro metodo alle aspettative, i Lupetti entusiasti sono indubbiamente un valido canale di comunicazione....

2 - gli studi e le sperimentazioni in atto nell'ambito della coeducazione, a livello anche internazionale ed interassociativo, ricerca appassionante che sta impegnando molti di noi. La linea di ricerca e sper-

mentazione più avanzata è orientata verso un Branco misto, guidato da un'equipe mista che attua il Lupettismo di B.-P., saldo nella sua concezione ed opportunamente adattato alle nuove circostanze.

3 - purtroppo nell'ambito della giusta e continua ricerca d'aggiornamento ed adeguamento del metodo, in atto in tutto lo scautismo, sono affiorate in alcuni posizioni e tendenze ben lontane dal metodo di B.-P., venendo così a far mancare alla proposta educativa quel carattere di geniale originalità inimitabilmente impressogli dall'ideatore. Si dimentica troppo spesso che v'è in ogni uomo una parte perenne e che non tutto d'esso subisce trasformazioni. Si va preparando un importante congresso, nel quale certo troveranno voce anche tali posizioni, ed in vista di ciò non è inutile soffermarsi un po' su questi temi prima di subire alcinesche seduzioni all'insegna del « nuovo » *malgré tout*.

A. A. Gramcko

Per l'appunto pochi giorni prima di quella riunione fiorentina avevamo letto un saggio di Adolfo Aristiguieta Gramcko, incaricato alla Formazione Capi presso il « Bureau Mondiale du Scoutisme » a Ginevra, dal significativo titolo « Tema giungla e lupettismo ». Ci è sembrato assai interessante e meritevole d'esser letto dai lupettisti. Esso può recare un contributo a tutti noi nello spirito di quella formazione capi permanente che cerchiamo assieme d'attuare. L'eccellente traduzione è di Paolo Severi, ben noto Akela Leader ed autore del recente vasto studio « Lo scautismo cattolico italiano ». Don Sandro Crippa, valido assistente Scout anche di campi scuola, ha inviato alcune note dettate e ispirate dalla lettura di questo lavoro di Gramcko. Le troverete subito dopo di esso, quale primo commento e stimolante apporto alla nostra riflessione.

Il Lupettismo

Ma è parso opportuno premettere a questi scritti un testo da tempo in-trovabile: si tratta delle pagine fondamentali di Fausto Catani sul Lupettismo scritte per un numero speciale di « Estore Parati » uscito nel 1949, dedicato al lancio metodologico del Gruppo e delle tre Branche, passato alla « storia » col nome affettuoso di « estotone paratone », per il suo spessore e per il suo « peso » sulla bilancia associativa dell'epoca.

Dapprima l'intenzione era di sceglierne le sole pagine strettamente at-tinenti al tema giungla. Poi, strada facendo, abbiamo ampliato la scelta sino a comprendere quasi l'intero scritto. Rotti gli indugi abbiamo optato per la riedizione integrale poiché, se è ben vero che in alcuni punti il lavoro risente del momento in cui fu steso, questi sono chiaramente percepibili

dal lettore d'oggi e globalmente dà una sintesi notevole ed esplica il perché, il cosa e il come del Lupettismo. L'Autore ci ha benevolmente concesso questa ripubblicazione integrale, resistendo al comprensibile desiderio di rimetter mano al lavoro per rifarlo più completo ed aggiornano. Ciò avrebbe voluto dire non solo ritardarne l'uscita, ma anche perdere quel sapore di fresca autenticità e di documento che vi è in quelle pagine.

Esse offrono ad ogni lupettista degli anni settanta una serie di opportunità e, tra esse, constatare come il Lupettismo proposto da Catani per l'Italia non sia altro che una intelligentemente fedele esplicazione del metodo di B.-P. Nulla quindi di più inesatto che parlare, come taluni amano fare, di « metodo cataniano » al quale contrapporre gli « inevitabili » sviluppi atti a travolgere con la pista, la giungla, la legge, la promessa e quant'altro sbarra la strada alle fervidamente irrazionali menti dei novatori. D'altronde è ben comprensibile che ad essi non garbi troppo fare i conti direttamente con B.-P. e con il suo metodo, consci come sono che esso sopporta ogni aggiornamento, ma che non tollera alterazioni nei concetti e nelle strutture fondamentali pena la sua inevitabile conseguente dissoluzione. Ed il vuoto spaventa.

Cadono inoltre, dopo la lettura di quel testo originale e degli altri successivi, non solo del Catani, ma anche di chi dopo di lui guidò la Branca, primo fra tutti per importanza Guido Palombi, altre due affermazioni e cheggiate in questi ultimi tempi:

1 - *Formazione individuale del Lupetto*

Catani, Palombi e gli altri responsabili della Branca avevano ben presente, seguendo la via maestra di B.-P., che lo scopo dello scoutismo in generale e del lupettismo in particolare è quello d'aiutare ogni singola persona a formarsi un « carattere forte ». La formazione individuale è una delle caratteristiche essenziali di tutto il metodo dalla pista e dalle specialità del Lupetto alla terza avanzata fase rappresentata così efficacemente nella da noi ancora troppo misconosciuta « Strada verso il successo ».

Che oggi si senta l'opportunità d'accentuare la personalizzazione della pista e delle specialità che la integrano e la responsabilizzazione d'ogni singolo Lupetto, come del sentiero dell'Esploratore, è un gran bene ed una certo ottima iniziativa, purché non si trasformi nella dissoluzione del metodo di B.-P. celata sotto fumosi concetti e affermazioni forse più adatte ad una campagna pubblicitaria — quale ad esempio esser stato il quadrinomio Gioco, Giungla, Tecnica o Abilità Manuale e Famiglia Felice un concetto « molto visualizzato e poco pensato » — e non si cerchi di gabbellare un precedente Lupettismo italiano d'origine « cataniana » o « palombiana » massificante e collettivizzante, il che francamente fa sorridere, con tristezza.

2 - Lupettismo italiano e ciclo Martin

La verità è che non si è mai tenuto in gran conto il ciclo Martin, né in particolare i responsabili della Branca da Catani a Palombi l'hanno mai sopravvalutato. Esso era semplicemente una proposta di programma annuale per il Branco, suddiviso in periodi a livelli crescenti e ciclicamente ritornanti con cadenza annuale. Lo schema era contenuto nel volume « La tecnica del giuoco nel Branco » che, prescindendo da ogni altra polemica, ha molto giovato all'apprendimento del giuoco finalizzato ed alla sua utilizzazione.

Nel 1952 Carlo Trevisan pubblicò su *Estote Parati* un articolo esplicativo dal titolo « Cos'è mai questo ciclo Martin » — poi ripubblicato nella prima edizione di « *Piste* », (pp. 168-173) — molti Branchi lo sperimentarono e ben presto lo modificarono adattandolo alle loro concrete esigenze. L'intenzione espressa dal Martin e ripresa dal commentatore italiano era di armonizzare l'educazione individuale del Lupetto nella vita del Branco. Egli proponeva di passare all'interno di ciascun anno dal livello e clima Zampa Tenera a quello Prima Stella ed infine Seconda Stella. Tra i vantaggi sottolineati da Trevisan, e ribaditi molto più tardi da Mario Sica, vi era una spinta dei Branchi verso una necessaria razionalità e « normalità » di composizione: costante ingresso di Cuccioli a 8 anni e altrettanto costanti Salite al Riparto annuali. La ripetizione annuale del ciclo (ripetizione del « clima » non stereotipato ripetersi di attività, ovviamente) favoriva, secondo loro, un'azione reale sul Lupetto ed il radicarsi delle buone abitudini nonché un facile trapasso delle « nozioni » (parola da intendersi in senso del tutto diverso, com'è noto, dal nozionismo scolastico) e consentiva al Capo Branco un intelligente modo di fare del buon Lupettismo. *Un* e non il solo modo. L'eccessivo schematismo è certo dannoso ed è giustamente reputato un difetto di noi latini, Martin belga e commentatori italiani inclusi, ma si trattava d'una proposta a livello organizzazione della vita del Branco senza implicazioni metodologiche di fondo, proposta lasciata all'ampia discrezionalità d'ogni. Akèla. Alcune sue intuizioni sono risultate buone nella generalità dei casi, -tanto, che tutt'ora i Branchi le mettono in pratica, pur senza dar loro un nome. Valga come esempio tipico il consiglio di « rituffare » ogni anno il Branco nella giusta atmosfera dopo la sempre troppo lunga e negativa sosta estiva dell'attività. Molti Vecchi Lupi cercano di ridurla al minimo escogitando, mille ingegnosi sistemi (giornalino di Branco, corrispondenza, gare, incontri: parziali, lavoretti, ecc.), ma le possibilità variano da ambiente ad ambiente ed anche a seconda degli impegni dei Vecchi Lupi. Ed ecco presentarsi la necessità del periodico « tuffo » autunnale. Tanto più che il momento è assai delicato, verificandosi quasi contemporaneamente l'ingresso dei : nuovi

Cuccioli e le Salite al Riparto (spesso però intelligentemente distanziate tra loro d'un paio di mesi). Altro consiglio buono è quello di tenere costantemente d'occhio la vita comunitaria del Branco e le esigenze formative del singolo. A tal proposito scherzosamente Carlo Trevisan (l'allora famoso Bagriso) parlava di « teoria degli gnocchi » e diceva di fare attenzione che ogni Lupetto viene a galla quando è « cotto » in un *suo* momento ben preciso e diverso da ogni altro. Sta alla capacità educativa del Vecchio Lupo, cogliere *quel* momento e non anticiparlo o ritardarlo mai per uniformità dalla Promessa alla Salita.

Concludendo, come avviene spesso nella vita, non era una proposta né tutta positiva, né tutta negativa. Stava al buon senso del Capo cogliere in essa e conservare ciò che aveva di valido, scartando il resto. Con tanta maggior tranquillità non trattandosi di aspetti fondamentali del metodo.

Resta, a nostro avviso, l'opportunità di tracciare annualmente in linea generale e poi particolareggiatamente per periodi più brevi, un programma d'attività per il Branco. Andare avanti a casaccio, potrebbe dare l'illusione d'aderire meglio alla realtà quotidiana d'ogni singolo Lupetto nel suo divenire, ma in effetti condurrebbe al caos ed alla non realizzazione degli obiettivi educativi da far perseguire e sviluppare. Tanto più che un buon programma non toglie certo la duttile possibilità d'adattamento e modifica per « aggiustare il tiro ». Che poi questo programma si chiami Martin o Sempronio non fa differenza, purché s'ispiri ed attui il Manuale dei Lupetti di B.-P.

Kipling

Dobbiamo proprio chiedere scusa per la digressione, ma consideriamo questa una favorevole occasione di dialogo tra lupettisti, sperando ch'esso non sia frainteso e classificato sbrigativamente tra le difese non richieste o tra i lai dei *laudatores temporis acti*. Andando avanti troverete nel « Quaderno » una piccola riscoperta: il « Kipling » di Emilio Cecchi, pubblicato nel 1910 in uno dei « Quaderni della Voce » e, per quanto ci risulta, mai ristampato sino ad oggi. Di esso, non potendo riprodurlo tutto, ristampiamo le pagine dedicate alla figura di Kipling ed al mondo in cui egli nacque e crebbe e si formò, ed ai « The jungle books ». Sono bellissime e aiutano a capire tra quale poeta, quasi filosofo, della vita avvenne l'incontro con chi la vita apprezzava intensamente e si riprometteva di viverla e farla vivere gioiosamente e costruttivamente.

Nello stesso spirito di ricerca e comprensione è la nota bibliografica e l'appendice dedicata alla « Poesia nella Giungla ». In essa troverete alcune traduzioni, sin qui inedite, di brani poetici contenuti nei « Libri della Giungla ». Si tratta di versioni condotte sui testi originali da Fausto

Catani, mentre preparava le « Storie di Mowgli ». Esse sono alta espressione dello scrittore Kipling e d'un uomo che, sulla via di B.-P., ha saputo « leggerlo » a fondo, incontrano anch'egli ed avvalersene nella « nuova parlata ».

B.-P. intuì cosa c'era « dentro » alla giungla, in Mowgli e negli altri personaggi. Vide quali rivoluzionarie possibilità si offrivano ad un metodo nuovo capace di coglierle e trarne le conseguenze con coerente coraggio: dall'inserimento dell'adulto nel chiuso, inaccessibile mondo del fanciullo, alla scoperta del bene e del male, dei vizi e della virtù attraverso « modelli » concreti e vivi. L'eterna dialettica alla portata d'una delle età più importanti nell'arco dell'evoluzione umana.

B.-P. non si limitò ad utilizzare Kipling e la sua giungla, egli fece «suoi » i « Libri della Giungla », tanto che noi oggi potremmo paradossalmente affermare che utilizziamo la Giungla di B.-P. Ma senza Kipling tutto ciò non sarebbe né possibile né immaginabile.

Così come riesce impensabile un Lupettismo senza la Giungla o senza uno degli altri suoi principi e mezzi originari, impoverito e svuotato nella sua stessa ragion d'essere.

Giungla e Lupettismo

NOTA DEL CURATORE

Come si è scritto all'inizio di questo *Quaderno* il saggio di Fausto Catani apparve nel numero 4-5-6 dell'anno 1949 di *Estote Parati - Rivista dei Capi dell'ASCI* »(pp. 140).

Vi sono nel testo alcuni riferimenti ad altri scritti dello stesso numero; purtroppo non possiamo qui riprodurre l'intero fascicolo, pur ritenendolo in buona parte di notevole interesse, ne riportiamo un sommario del contenuto, invitando quanti possono accedere ad esso tramite le biblioteche di Commissariato o di vecchi scouts, di leggerlo.

Il Santo Padre ai suoi Esploratori (lettera indirizzata a Mons. Pignedoli A.E.C., dal'allora Sostituto G. B. Montini. Dal Vaticano, 3-11-1949).

Un indirizzo nuovo - Magister (Mario Mazza).

Premesse (Scopo di B. P. - Principi del Metodo - Lo Scouting per i Cattolici) - La Pattuglia Nazionale (cioè tutto il Commissariato Centrale allora in carica).

Il Gruppo - Mario Mazza.

Il Gruppo e le Unità - n. f.

Il Lupettismo - Fausto Catani.

L'Assistente Ecclesiastico nella Branca Lupetti - P. Mattei.

Criteri fondamentali dell'educazione scout - n. f.

Vita di Riparto - (*Il Riparto* - Composizione - Sede - *Il Capo Riparto* - Tempo libero - posizione sociale - Conoscenza del metodo - Conoscenza della tecnica scout - Preparazione fisica - Prudente ardimento - *L'Assistente* - *Aiuti Capi* - *Il governo del Riparto* - Corte d'onore - Consiglio dei Capi Squadriglia - *Consiglio direttivo* - *Finanze* - *Programmi d'attività* - *Squadriglia* - *Il Capo Squadriglia* - Vice capo squadriglia - Distribuzione degli incarichi - Il governo della squadriglia - Lo spirito di squadriglia - Età dei componenti - Attività - Riunione di squadriglia).

L'età dell'Esploratore e i mezzi che lo Scouting offre per la sua formazione religiosa -D. Odo Taccoli Ass. Naz. degli Esploratori.

Il Roverismo - (Generalità - Gli scopi - Carattere e intelligenza - Abilità manuale e destrezza - Salute e vigore - Preparazione al servizio del prossimo ed ai doveri del buon cittadino - Il metodo - Le attività tecniche - Attività all'aperto - Uscite di fine settimana - Campi - Attività di allenamento atletico e sportivo - Attività in sede - Incontri- Capitoli - Il servizio) - Osvaldo Monass, C.C. alla Branca Rover.

La formazione spirituale dei Rovers e il Capo Clan - P. Ruggi O.P., Ass. Naz. dei Rovers.

Il Lupettismo

Fausto Catani

Importanza del Lupettismo

Generalmente e teoricamente parlando non vi è Capo nell'Associazione che non sia pronto ad anettere una grande, una estrema importanza alla Branca Lupetti. Per quale ragione — dunque — all'atto pratico, sono invece relativamente pochi quelli che chiedono di servire in essa o che almeno cercano di documentarsi su di essa?

Probabilmente buona parte dei nostri attuali Capi si esprime un po' ad orecchio sull'importanza della Branca Lupetti: essi intuiscono la necessità di intervenire molto per tempo nel processo educativo scout con la formazione del Lupetto in particolare i Capi Riparto si accorgono per esperienza diretta di ciò quando hanno la fortuna di ricevere nel loro Riparto, proveniente da un buon Branco, un vero Lupetto — e, nella loro lealtà, sono pronti a riconoscerlo; ma hanno la sfortuna di non essere stati Lupetti essi stessi ed il torto di non cercare di colmare tale lacuna almeno con lo studio dello specialissimo metodo che questa particolare Branca usa, di non preoccuparsi di indagare con serietà le ragioni psicologiche e pedagogiche della sua importanza.

Si tratta dunque, in sostanza, di ragioni assolutamente contingenti che non destano alcuna preoccupazione per l'avvenire: se il Capo è — come non v'ha dubbio — uno Scout completo, esso non può essere che il prodotto finale di una formazione che appunto con i Lupetti si inizia,

L'A.S.C.I. entra ormai nel sesto anno della sua rinnovata vita e molti Lupetti sono sulla soglia dei Clans; la Branca Rovers, d'altra parte, ha ormai trovato la sua « Via », che ha intrapreso a percorrere generosamente ed entusiasticamente: sono queste le premesse che renderanno il Lupettismo italiano forte e originale.

Rifacendoci al quadro generale, tracciato nelle *Premesse* che consideriamo parte integrante del nostro argomento, in quanto sarebbe assurdo

pretendere di poter utilmente lavorare per uno scopo sconosciuto seppur remoto — e deve essere ben chiaro ad ognuno che il Lupettismo non è che una fase del processo formativo scout — scaturiscono evidenti le vere ragioni dell'importanza che ha il primo nel quadro del secondo.

Uno scopo così complesso ed alto, quale quello della formazione del «carattere forte», per raggiungere il quale verosimilmente in molti casi si dovranno capovolgere o quanto meno fortemente contrastare posizioni primitive individuali e posizioni derivate ambientali, impone che il processo educativo venga iniziato prima che sia possibile e cioè appena il ragazzo è spinto dalla sua stessa natura a cercare una vita sociale: dunque, verso gli Otto anni.

Delle abitudini e forme mentali che abbiamo poste fra quelle fondamentali, costituenti il «carattere forte», e di altre di minore rilievo, ma pur tuttavia ad esso collegate per lo sforzo di perfezionamento (ordine, pulizia, cortesia, gusto del lavoro finito e ben finito, mezzi di espressione, ecc.) alcune non si acquistano che nell'età Lupetto, altre richiederanno per la loro acquisizione in un tempo successivo uno sforzo molto maggiore di quello che sarebbe stato sufficiente in quella età.

Come controprova abbiamo l'esperienza di molti Capi Riparto i quali hanno personalmente constatato che sui ragazzi entrati direttamente nel Riparto hanno dovuto compiere un lavoro assai più arduo di quello occorso per coloro che salivano dal Branco. Esistevano in essi cattive abitudini assai difficili a sradicare, una *forma mentis* contrastante con quella di uno Scout; si sentivano in lui influenze e segni preesistenti.

A Gilwell si afferma che è soltanto Akela che mette le fondamenta: il Capo Riparto non potrà mai far ciò e non certo per sua colpa, ma unicamente per il fatto oggettivo che le trova già fatte. Qualcuno le avrà già poste: bene o male — questo è un altro discorso — ma è certo che il Capo Riparto non si troverà mai davanti alla pagina bianca.

Ciò riconosciuto, ne consegue che avremo i migliori risultati di tutto il processo formativo scout, quando tali fondamenta saranno state gettate da Akela, il quale sa qual'è l'edificio che sarà costruito su di esse, che saprà dunque proporzarle allo sviluppo che dovrà assumere il fabbricato in elevazione che sarà costruito dal Capo Riparto e culminato dal Capo Clan.

Per questo Akela non può essere che un vero e completo Scout, il quale conosce per averlo direttamente vissuto tutto il metodo Scout nelle sue diverse tappe contrassegnate ciascuna dai suoi mezzi e dai suoi fini particolari, nel quadro armonico complessivo della formazione scout.

Genesi del Lupettismo

Abbiamo già rilevato quali fossero le premesse da cui mosse B.-P. nel dar vita allo Scautismo, e come, partito con l'offrire suggerimenti pratici direttamente ai ragazzi, si fosse poi trovato a dover fronteggiare un entusiasmo ed una affluenza di ragazzi assolutamente imprevedibili. Sorta l'organizzazione che doveva guidare questi ragazzi, che avevano voluto essere scout e soltanto scout, si cominciarono a delineare i problemi di attuazione pratica, e il Movimento venne sviluppandosi man mano e precisandosi sotto l'impulso geniale di B.-P. e l'opera intelligente e appassionata dei suoi collaboratori.

Poche pagine delle opere di B.-P. sono così liriche come quelle del Manuale dei Lupetti nelle quali egli descrive il premere alle porte dei Riparti di migliaia di « ragazzi che erano troppo giovani eppure desideravano di entrarvi ».

«.....e lo Scriba prese la penna e scrisse: La grande Fratellanza Scout « nacque nell'anno mille novecento otto e crebbe come nessun altro giuoco « per ragazzi era mai cresciuto prima ».

« Ora passarono degli anni, ed i Capiriparto cominciarono ad accorgersi che molti ragazzi più piccoli si appostavano fuori della porta della «sede e guardavano dentro con muto desiderio. Questi ragazzi dissero ai «Capiriparto: — Fateci diventare Scouts! —; ed i Capiriparto risposero: — «No, siete troppo piccoli, andate via. — Ma i ragazzi non volevano andar «via, e così alla fine i Capiriparto andarono dal Capo di « tutti gli Scouts e «ne parlarono a lui. — Ecco come stanno le cose!....

« E che cosa dobbiamo fare? — ed ecco il Capo Scout disse: — Fate « che si preparino a diventar Scouts. Fateli Lupetti e riuniteli in Branchi ».

Anche qui dunque B.-P. non volle imporre un suo schema teorico preordinato, ma « subì » la irresistibile pressione del ragazzo, che chiedeva che ci si occupasse di lui, chiedeva che gli si volesse bene, che gli si desse il modo di divertirsi.

La generosità sublime di B.-P. è in questo: di aver risposto sempre al di là di ogni sua più grande aspettativa, al ragazzo che chiede ed è la stessa generosità che egli — B.-P. — vuole da coloro che assumono ruolo di Capi, dai Rovers, che hanno compreso il suo appello. Diranno essi: No! ai tanti bimbi abbandonati d'Italia, che chiedono di entrare nei nostri Branchi per diventare *come loro*?

Il Lupettismo sorse, dunque, per accogliere i più piccoli, *tenendoli separati e differenziati*: « riuniteli in Branchi ». Ed il genio di B.-P. provvide per essi ciò che era essenziale cioè una formula tutta adatta a loro perchè potessero a *loro modo* prepararsi a diventare scouts.

Si venne così delineando il metodo Lupetto, precisando le necessità del Branco. Ci furono necessariamente le evoluzioni del Metodo, ci fu il contributo dell'esperienza di migliaia di Lupettisti in tutto il mondo, ma è pur sempre far le meravigliose pagine del Manuale dei Lupetti che ritroviamo più vivo e fresco lo « spirito del Branco ».

Compito del Lupettista, come di ogni altro Capo nel Movimento, è quello di non tradire B.-P., rifacendosi di continuo al suo insegnamento, realizzando le possibilità offerte loro dal metodo scout che, complesso nel suo insieme, si attua attraverso l'applicazione pratica del Lupettismo prima, dello Scautismo poi, ed infine del Roverismo.

IL METODO

L'impostazione di B.-P.

B.-P. parte dal postulato che non è sufficiente sottoporre il ragazzo ad una disciplina esteriore, qual'è quella caratteristica della scuola, nè ad una istruzione morale diretta: « Predicare: questo non si fa! è incitare a compiere il male » dice B.-P.; ed incalza: « L'istruzione morale diretta — come gli esercizi militari — produce una patina di bell'apparenza, ma a meno che sotto non vi sia un carattere ben formato, essa non resisterà all'uso ». Ed, a rafforzare il proprio punto di vista con quello collimante di un eminente sociologo, cita Lord Morley: « È ben noto al savio, ma un costante mistero per lo sciocco, che inculcare direttamente principi morali si dimostrerà invariabilmente un mezzo così impotente, un metodo così futile ».

Negato così valore ai metodi sino allora usati B.-P. afferma: « Il nostro metodo consiste nell'educarlo dal di dentro, piuttosto che istruirlo dal di fuori, nell'offrire giuochi ed attività che mentre sono attraenti per il bambino, lo educeranno dal punto di vista morale ».

E qui è l'altro segreto del Metodo, caratteristica del metodo scout in generale e del Lupettismo in particolare è quella di proporsi di raggiungere i propri fini, permettendo contemporaneamente al ragazzo di realizzare i suoi, conscio od inconscio che egli sia di essi. Il Capobranco deve « entusiasmare il ragazzo nella giusta direzione », « infondere (in lui) il giusto spirito » « con il suo esempio personale » « invece di essere un palo indicatore, posto spesso troppo al di sopra delle loro teste, che indichi soltanto la via ».

Il bambino è stato giustamente definito « una volontà di crescere ». Se ci mettiamo dal suo punto di vista, se riandiamo con la memoria

ai nostri Otto o nove anni, ci potremo rendere conto di come straordinariamente grandi ci apparivano cose e persone, come ci sembrasse indiscutibile ciò che veniva detto o fatto da un adulto. Il bambino ha il grande e costante desiderio di compiacere l'adulto, di farsi da lui notare, di sentire la sua approvazione: è su questa buona volontà che il Metodo fa leva quando propone al Lupetto la Parola Maestra « Del Nostro Meglio »; su di essa è imperniato lo « spirito della Promessa ». Si tratta soltanto di « saper » chiedere al bambino, di « saper » potenziare tale suo desiderio di compiacerci.

Questa disposizione è la base psicologica di qualsiasi bambino, nella età Lupetto, ed è verità assoluta che non ha quindi limiti nè di tempo nè di luogo, nè di classe sociale; e già essa è sufficiente per poter iniziare l'opera educativa. Del resto B.-P., come ogni altro educatore che non faccia della sua arte un mestiere, è d'accordo sul dichiarare che non esiste un ragazzo cattivo, interamente cattivo.

Scriva B.-P. che già il vecchio Platone diceva che « c'è del bene innato in ogni ragazzo e lo scopo (ci sembrerebbe più giusto dire « il compito ») dell'educazione dovrebbe essere quello di sviluppare questi *istinti naturali di virtù*, con attività adatte ».

In « Aids to Scoutmastership » B.-P. scrive ancora in proposito: « C'è un cinque per cento di buono anche nel peggior carattere. Il lato sportivo (del compito del Capo) è di trovarlo e di svilupparlo sino a raggiungere l'80 o 90 per cento. Questa è educazione invece di istruzione di una giovane mente ».

L'obbiettivo del Capobranco è per tanto quello di lanciare queste energie e questa buona volontà verso la giusta direzione. Egli deve però, per far questo, creare attorno a questa buona volontà nascente l'ambiente adatto per il suo sviluppo.

Un programma di attività di giochi, di lavoro, di storie, crea tutta una vita sociale adatta all'età e alla mentalità del bambino, corrispondente alle sue caratteristiche psicologiche.

Il giuoco

È noto che per l'adulto il giuoco è generalmente ricreazione, cioè interruzione piacevole del lavoro, riposo, dunque; quando non sia attuato da esso per motivi moralmente riprovevoli quali il soddisfare un istinto di rischio, il tentare la sorte, l'ammazzare il tempo e così via.

Per i bambini, al contrario, il giuoco è lavoro, è sfogo di energia e perciò, dunque, la vera parte importante della vita. Ciò che l'adulto

chiama lavoro, studio rappresenta per il bambino una interruzione, il più spesso fastidiosa, del corso della sua vita.

Ciò deriva dal fatto che il giuoco costituisce per il fanciullo la forma di attività originaria e dominante, come quella in cui la sua vita si libera dal finalismo cieco dell'istinto, sollecita ed esprime, senza ordine e con piena indipendenza sulle cose, le proprie energie e tendenze non ancora organizzate a personalità. Il giuoco dinamico e mutevole permea di sé ogni atto ed ogni pensiero del fanciullo, ma, perciò stesso, è di rado fine a sé stesso; nell'intreccio irriflesso delle sue manifestazioni viene progressivamente tendendosi e costituendosi la personalità del fanciullo, ed in ciò trova il suo termine ideale. In tale fine superiore, benché assolutamente ignoto all'animo del fanciullo, sta la ragione della gioia e della soddisfazione che questi ritrae piena dal giuoco.

In quanto, dunque, il giuoco è per il fanciullo la forma prima ed essenziale di attività umana — per cui si libera dalla sfera dell'istintività, afferma la sua indipendenza, prova le proprie energie, tenta la sua personalità, costruisce sé ed il proprio mondo — esso non solo si identifica con la vita del fanciullo, ma può essere un principio di sviluppo verso forme di attività superiori.

Di questa possibilità si avvale il Metodo, proponendo forme tipiche di giuoco che mettono in azione le disposizioni al lavoro, inteso nel senso più generale della parola, ed il riconoscimento dei valori etici (giuochi basati sulla lealtà, sulla collaborazione reciproca, sulla cavalleria, sulla sincerità, giuochi tecnici, ecc.).

Il fine dell'educatore è di insegnare a ben vivere; ora, se per il bambino giocare è vivere, occorrerà insegnargli a ben giocare. Soltanto così ci saremo veramente messi in condizioni di entrare interamente nella mentalità del bambino, in quanto considereremo il giuoco dal suo stesso punto di vista. La maggior parte degli adulti infatti non interessa affatto i ragazzi, proprio perchè essi giudicano gli adulti in relazione al loro atteggiamento verso quella che per essi è da grande attività della vita.

L'ambiente

A questo punto entra opportuna un'altra considerazione: il bambino, sulla soglia della sua terza infanzia, e cioè nell'età che c'interessa, si manifesta nettamente come essere sociale. Il mondo chiuso della sua casa, del babbo e della mamma non gli basta più: ha esaurito le scoperte che poteva effettuare. Ha dunque bisogno di nuovi orizzonti. Lo stesso suo giuoco ha ormai bisogno di altri protagonisti, che non l'or-

sacchiotto, il burattino, o la sedia di cucina. I suoi compagni di giuoco debbono essere ormai ragazzi come lui, e come lui debbono « saper » giuocare. Donde la necessità insopprimibile di inserirsi in una comunità. (Ripensate a quei piccoli fuori della porta della sede di Riparto che « guardavano dentro con muto desiderio »!).

E B.-P. ci suggerisce di inserirlo in una comunità di giuoco: il Branco. In esso il ragazzo viene abituato ad un senso di responsabilità personale, perchè egli ha una parte da coprire nel giuoco e viene anche educato al servizio disinteressato a vantaggio della comunità, in quanto nel Branco si giuoca perchè la Sestiglia o la Squadra vinca. Ecco il senso della responsabilità che si fa strada in lui.

Anche la scuola offre al bambino una comunità, ma questa è imposta e quindi subito passivamente dal ragazzo. Nel Branco invece c'è quiescenza diretta e volontaria ad un insieme di abitudini, ad un determinato modo di fare, di pensare, di comportarsi. C'è sottomissione cordiale e soprattutto fraterna verso i capi ed i compagni, che si chiamano « Fratellini », perchè il Branco è una famiglia, anzi una famiglia felice!

In questo modo la personalità infantile non subisce più passivamente l'influenza dell'ambiente esterno, ma lo assorbe poco a poco come una pianta che assorbe con le radici gli elementi essenziali alla sua vita.

Ma lo scoutismo chiede che ognuno realizzi sè stesso, non vuole produrre uomini stampati tutti su una stessa matrice. Questo è essenziale nel Metodo. Il Capobranco perciò dovrà aiutare ciascuno dei suoi Lupetti ad adattarsi *all'ambiente comune*, a reagire in determinati modi, secondo lo *spirito base comune*, agli stimolanti che gli sono offerti da questo ambiente creato apposta per lui, ma rispettando la personalità di ciascuno e potenziandola. A tal fine l'ambiente è preparato in modo che a ciascun Lupetto si presenti la necessità di continuamente sorpassare e vincere sè stesso, superare individualmente le successive prove e i pericoli, immaginari o fittizi, di tutte le avventure che nella meravigliosa vita del Branco è chiamato a vivere.

Caratteristiche necessarie dell'ambiente

Abbiamo già osservato che il giuoco del fanciullo è dinamico e mutevole e che in esso viene progressivamente tentandosi e costituendosi la personalità sua. Ci basta infatti osservare il bambino quando giuoca per avvederci che il suo giuoco si svolge interamente in un clima di fantasia: davanti a lui si aprono di volta in volta panorami da Far West, campi di battaglia, distese sconfinite di ghiacci polari, si presen

tano picchi ardui da scalare, locomotive da condurre, aeroplani o velocissime auto da corsa da pilotare. E di volta in volta tutto ciò è per il bambino realtà concreta, che durerà soltanto fino a che dura quel giuoco, ma in quel momento spariscono le mura della stanza, i modesti alberi del parco rionale diventano i secolari alberi della foresta vergine, la voce della mamma che lo chiama per andare a comprare un litro di latte è talmente flebile da sembrare proveniente da un altro mondo.

Il giuoco che il Branco — questo ambiente preparato appositamente per lui — gli proporrà deve perciò offrire vasto campo alla fantasia: ecco la meravigliosa alleata del Capo nel nostro Movimento e specialmente del Capobranco, l'alleata che gli schiude ogni possibilità di presa non soltanto sull'interesse ma anche sul cuore del fanciullo. Abbiamo dunque bisogno di un tema fantastico che domini la vita del Branco, e quanto completo, quanto perfetto dovrà essere questo tema se dovrà soddisfare non solo a questa esigenza, ma ad altre più profonde e di fondamentale importanza in relazione al fine.

È noto che il bambino in età Lupetto (cfr. **PAILLERETS**, *I Ragazzi e lo Scoutismo*, parte I) ha un'intelligenza non ancora atta a pensieri e ragionamenti astratti, ma che è ricca bensì di logica. Egli ha scoperto la relazione tra mezzi e fine e sa mettere in atto i primi per raggiungere i secondi. Ciò è appunto logica in atto: questa si esplica però soltanto nell'azione e sul piano dell'esperienza concreta. Egli ha bisogno ancora di immagini molto concrete e vicine alla realtà percepita.

La voce della coscienza parla già in lui da qualche tempo: sente che vi è il bene ed il male e che occorre praticare l'uno ed evitare l'altro. È tuttavia incapace di riconoscere *secondo i principi* il bene ed il male. Essendo la sua intelligenza fortemente legata alla materialità dei fatti, l'ideale morale non gli sarà accessibile altro che attraverso certi tipi, presentati e fatti vivere davanti ai suoi occhi fisici o a quelli della fantasia.

Sarebbe assurdo per tanto voler far intendere al Lupetto l'idea della virtù con ragionamenti astratti. Occorrerà dunque ricorrere alla *morale per tipi*, per poter arrivare, facendo leva sulla fantasia, alla sua anima ed al suo cuore.

Non solo, ma dovremo avere a disposizione un linguaggio nuovo, una « parlata nuova » semplice ed a lui comprensibile, perchè l'insegnamento morale gli arrivi in forma accettabile e con formule dissuete ed in ogni caso interamente diverse da quelle quotidianamente usate dagli altri suoi educatori: famiglia, scuola.

In fine notiamo che abbiamo chiamato il Branco una comunità di

giuoco, abbiamo insistito che questa comunità deve esser creata unicamente per il bambino, per soddisfare le sue necessità, deve essere cioè una comunità infantile. In essa dunque non sembrerebbe esservi posto per l'educatore, per il Capobranco, a meno che questo non vi si sovrapponga d'autorità come il maestro nella scuola, ma con ciò crollerebbe tutto il castello sin qui costruito: l'adulto apparirebbe agli occhi del fanciullo un intruso nella *sua* comunità *di giuoco*.

É possibile nel Branco eliminare l'adulto? Il Metodo scout non ci offre la possibilità per lo meno di relegarlo in un secondo piano? Ben nota è l'importanza che ha nel Riparto il metodo di squadriglia: in questo gruppo naturale di ragazzi, più o meno della stessa età, c'è un Capo, uno di loro, generalmente un po' più grande di età, sempre più in gamba, che — a fatti — dice ai suoi compagni: « Io son passato di qui prima di voi, ho urtato in questi e questi ostacoli; ho imparato e voglio cercare di evitare che voi urtiate contro le stesse difficoltà: venite, dunque, appresso a me ».

Il contatto con l'adulto nel Riparto c'è, ma esso avviene principalmente tramite il Caposquadriglia, o altrimenti è, o dovrebbe, essere ricercato spontaneamente dal ragazzo.

Nel Branco tutto ciò non è possibile in quanto il Caposestiglia è sempre troppo piccolo per assumere una tale responsabilità. Di conseguenza vi è imprescindibile la necessità di mettervi l'adulto in primo piano: presenza tuttavia che occorre giustificare pedagogicamente agli occhi del bambino.

Per dar vita perciò a questa comunità speciale che è il Branco dobbiamo tener conto che occorre:

- a) scegliere un tema al nostro giuoco;
- b) presentare l'ideale morale attraverso tipi;
- c) usare un linguaggio nuovo;
- d) giustificare la presenza dell'adulto in questa comunità infantile.

La Giungla

Il mezzo offertoci dal Metodo per risolvere contemporaneamente tutti questi punti è la Giungla di Mowgli secondo la particolare utilizzazione fat-tane da B.-P.

Gli educatori di tutti i tempi, quando hanno cercato di avvicinarsi all'anima del fanciullo, hanno ricorso tutti ad una medesima formula per tentare di trovare il punto di contatto con quella. Hanno adottato la pa

rabola: la letteratura di ogni tempo e di ogni paese è ricca di favolette morali.

La parabola utilizzata da B.-P. ha questa particolarità: di essere un giuoco di personificazione, un giuoco di portata simbolica.

Il giuoco della Giungla serve di sostegno ad un'idea pedagogica, con voglia un ideale di formazione del carattere come la favoletta morale; ma, pur essendo entrambi forme diverse di parabola, mentre la favoletta ha bisogno di una chiusa, ha bisogno di una morale espressa a parole per dare il suo insegnamento al lettore, la Giungla di Kipling, utilizzata da B.-P. è parlante di per sè; non ha alcun bisogno di commenti, mentre il Branco la rivive personificandola. Il senso simbolico ne sprizza, ne esce spontaneamente. Di più mentre la favoletta ha una portata limitata ad uno o pochi insegnamenti, il giuoco della Giungla si allarga sulla più completa evoluzione e formazione del « carattere forte

B.-P. ha scelto con il suo consueto, finissimo intuito questa parabola: essa è a successo permanente ed universale e lo studio più approfondito di essa non può che rilevarne sempre maggiormente gli infiniti pregi.

Essa è basata su un'opera d'arte incomparabile: *I libri della Giungla* di Kipling. Questi è un mago che ha creato un mondo inesauribile per l'infanzia. È una storia piena di dettagli che conferiscono ad essa un senso reale, concreto; questi, d'altra parte si spingono fino ad un certo punto lasciando moltissimo campo all'immaginazione del Lupetto e di Akela che la interpreta ed utilizza per lui.

La Giungla è un paese incantato, pieno di luci, di colori, di vegetazione, di vita, con palazzi reali meravigliosi e fantastici nel cuore della foresta, con fiumi che scendono rapidi fra pareti altissime e paurose di roccia, con spazi immensi dominati dal silenzio e dal sole.

Ma soprattutto v'è una presenza invisibile che domina, dirige e guida tutte queste meraviglie: la legge.

In questa creazione d'arte meravigliosa di Kipling c'è tutta la forza primordiale della natura: l'acqua, il fuoco, l'aria degli spazi immensi, la terra ferace d'ogni più fantastica vegetazione. La Giungla rappresenta nell'immaginazione dei Lupetti una terra favolosa posta tra la realtà geografica intravista negli atlanti e nei documentari, ed un sogno vissuto. È un paese dove essi possono evadere, dove si possono veramente correre le più folli avventure.

Bisogna conoscere veramente a fondo i Libri della Giungla per penetrarne ed apprezzarne tutta la bellezza meravigliosa, per scovarne tutti i segreti tesori. I tipi di animali umanizzati che la popolano stabiliscono facilmente e di primo acchito un contatto di simpatia con l'anima infantile, respirano l'avventura ed il dramma, ma sono, per esempio, molto

lontani dal realismo tragico dei lupi di Jack London, posti costantemente sotto l'imperio fatale di una terribile legge di crudeltà, determinata dall'immanenza del « wild ».

Tanto meno gli animali di Kipling sono gli animali borghesi complicati, uomini adulti, delle solite favolette morali. In Kipling essi sono caratteri semplicemente umani, infantili. Ricordano tipi già conosciuti, persone con le quali il bambino ha già avuto contatto nella sua vita. Gli riescono familiari fin dal primo incontro. Le situazioni sono semplici lineari, schematiche, come i personaggi. Questi si muovono tutti in un clima di avventura drammatica, il cui schema è però semplice e chiaro come quello degli spettacoli di marionette, la forma d'arte più infantile che possa esistere.

Primitivi e lineari, pieni di spirito, gli animali di Kipling resteranno eterni e sempre attuali: la loro storia avrà sempre la sua potenza di attrazione sull'anima del fanciullo e sarà accessibile a qualsiasi generazione di qualsiasi paese. Se ammettiamo infatti, come è stato asserito da pedagogisti insigni, che la ontogenesi ripete la filogenesi, e cioè che il bambino nel crescere ripete quello che l'umanità ha fatto nei secoli; posto che una delle attività principali, perchè da essa ne dipendeva la vita, dei popoli primitivi è stata la caccia, dobbiamo ritenere che il bambino per istinto desidera correre l'avventura, lanciarsi verso l'ignoto per conquistarsi una preda.

La nostra osservazione diretta ci conferma che il giuoco più spontaneo per lui è infatti costituito proprio dalla caccia per conquistare una preda: caccia, guerra, lotta, inseguimenti, tutte azioni di moto violento nelle quali il bambino si getta con indicibile ardore e che tutte hanno per fine una conquista.

Ora, è proprio questa la caratteristica dei Libri della Giungla; il tema fondamentale del Lupettismo è quindi costituito in pieno rispondendo ad una aspirazione spontanea del bambino.

Mowgli impara la morale sociale vivendo nel Branco di Seeonee che l'ha adottato. Constata attorno a sè una specie di consenso unanime alla legge del Branco. Sente attorno a sè l'orgoglio di appartenere al Popolo Libero: di osservare liberamente la legge, mentre altri popoli o altri personaggi singoli la osservano soltanto se vi sono costretti e malvolentieri.

Possiamo rintracciare nei Libri della Giungla tutte le fasi successive della formazione del carattere di Mowgli; perchè questo è il contenuto e la ragion d'essere del libro.

L'impostazione del problema è attuata già in occasione della presentazione del Cucciolo d'Uomo alla Rupe del Consiglio: Akela vede ciò

che Mowgli potrà divenire con gli anni attraverso una formazione adatta, pensa al vantaggio che potrà derivare alla collettività da lui guidata e desidera quindi la sua ammissione nel Branco. Si schierano dalla sua parte alcuni personaggi: saranno gli educatori di Mowgli, i suoi amici, coloro che l'aiuteranno a diventare il Signore della Giungla, ma contemporaneamente si manifestano i nemici, le forze oscurantistiche che ostacoleranno la formazione del « carattere forte ». E di qui nasce tutto il dramma della Giungla.

Alla lotta interiore di Mowgli per conquistare la sua personalità, il dominio più completo di sè stesso, corrisponde nell'azione la lotta contro i suoi nemici personali e contro quelli della comunità. Sarà dapprima il Bandar-log, poi Shere-Khan, saranno infine i Dhole.....

Ed abbiamo le successive vittorie di Mowgli.

La lotta contro il Bandar-log ci descrive meravigliosamente il momento dell'ammissione alla Promessa. Abbiamo una precisa descrizione di Mowgli cucciolo prima che egli sia rapito: è il comune ragazzo che si presenta al Branco: Vanesio, orgoglioso, indisponente, dispettoso, male-ducato, maligno, ribelle: che cosa non è Mowgli in quella scena!

Ma arriva la lezione e Mowgli, a sue spese, prende conoscenza della legge, dopo avere constatato per esperienza diretta chi è il Bandar-log. Subisce la punizione e consegue la sua vittoria contro l'irriflessione, la superficialità, l'orgoglio e la falsa libertà, cui aveva ceduto andando con il Bandar-log. Ha capito ormai che cosa si vuole da lui, la sua buona volontà si esprime e si afferma e d'ora in poi cercherà di compiacere i suoi Maestri: è diventato un Lupetto.

La seconda vittoria, quella contro Shere-Khan, è la vittoria contro l'egoismo, la prepotenza, l'incontinenza, il tradimento. Contro insomma tutti i vizi ed il male che più specialmente offendono la comunità, impediscono la serena convivenza, calpestanto la Parola Maestra del Branco « La forza del Lupo è nel Branco, la forza del Branco è nel Lupo ». In difesa dunque della « Famiglia Felice » Mowgli scende sul terreno contro Shere-Khan ed i suoi accoliti: non più egli deve prendere conoscenza della legge, ma lotta in sua difesa. A conclusione della prima parte di questo episodio Mowgli abbandona la Giungla e si rifugia nel villaggio degli uomini, a cui fa seguito però ben presto l'uccisione di Shere-Khan. È la volontà matura di Mowgli che in essa si manifesta, la sua capacità di concepire un'azione, di studiarne dettagli e prevedere sviluppi; egli ha ormai superato l'età Lupetto e diviene Esploratore.

Alla invida e preconcetta incomprendimento degli uomini del villaggio Mowgli risponde tornando alla sua Giungla: ha provato il disgusto per la vita moderna e cosiddetta civile; sente il richiamo delle cose semplici e buone della natura. Il Branco lo vorrebbe ancora con sè, gli offre il co-

mando; ma egli rifiuta e forma la sua squadriglia con i quattro di Mamma lupa.

Finalmente Mowgli, ormai Rover, affronta la lotta contro l'invasore, contro l'oppressore della patria, contro il dispreziatore delle leggi e costumi del suo popolo. È la lotta contro i Cani Rossi del Dekkan. Questo tema è stato profondamente inteso dal mondo scout di tutte quelle Nazioni che hanno conosciuto durante l'ultima guerra gli orrori dell'invasione. Può essere ritenuto ancora attuale.

Brano di significato altissimo - in effetti tutto Rover e virile - è una vera epopea patriottica. La crudezza della lotta è dominata da un lato dall'odio cieco, di massa, dei Cani Rossi predatori, dalla loro bestiale sete di sangue; dall'altra dall'azione generosa ed eroica dei singoli resa irresistibile dagli alti ideali da cui è animata.

Ciascuno annienta sè stesso nello slancio generoso, nella tacita gara di superamento eroico; si battono per la salvezza della Patria: Mowgli, che ha a suo alleato personale Kaa, Phao, il nuovo Capo del Branco, i Lupi, le nere api folgoranti, i giovanissimi delle retrovie, e gli anziani - primo fra essi il prode vecchio capo del Branco, Akela, che vi trova una morte degna di tutta la sua vita.

La descrizione mirabile della morte di Akela - che nessun Capobranco potrà mai leggere senza un fremito - culmina nell'epitaffio crudo ed incisivo costituito dal grido lanciato dal suo successore Phao ai Lupi del Branco che pure si erano battuti da eroi: « Urlate, cani, stanotte è morto un LUPO! ».

Ma per meglio sottolineare il parallelismo tra B.-P. e Kipling - il che rende ben chiaro perchè B.-P. abbia scelto questa storia a base del Lupettismo e perchè essa sia insostituibile - occorre prendere in considerazione anche le due ultime storie successive alla morte di Akela: *La Corsa di Primavera* e *L'Ultima Storia di Mowgli* - la quale seconda storia, per altro, non si trova nei Libri della Giungla.

In Mowgli, ormai raggiunto il prodotto finito, il « carattere forte », sente il richiamo della *sua* comunità naturale, gli uomini, ed attraverso una crisi interiore, scosso da pianto senza lacrime - quanto diverso da quello primo infantile che marca la lotta contro Shere-Khan - accompagnato dai voti di tutta la Giungla, lascia questa per recarsi a prendere il suo posto fra i suoi simili, per immettere la sua personalità, nel servizio della comunità. Tutte le doti morali e le capacità tecniche che Mowgli ha acquistato durante la sua formazione saranno assorbite ed utilizzate in questo servizio. Egli esce dall'ambiente educatore ed entra nella vita per attuarvi sè stesso. E soltanto nel raggiungimento di questo scopo finale si chiude la storia delle meravigliose avventure di Mowgli.

Che questo sia il senso vero della storia, il senso voluto e non occasionalmente raggiunto, è dimostrato proprio dal fatto che Kipling ha inteso il bisogno di scrivere quest'ultima storia, di molto posteriore ai due Libri della Giungla, evidentemente sentendo che altrimenti il suo Mowgli sarebbe rimasto tipo perfetto, chiuso e finito in sè stesso, ma inutile come lo è ogni perfezione se non è resa operante da un amore verso il prossimo, da un'azione concreta, da un « servizio ».

La pista del Lupetto

Abbiamo sin qui illustrato l'ambiente in cui si svolge la vita del Branco - Famiglia Felice -, il Giuoco, e la Giungla. Ma vi è un terzo elemento della massima importanza: la tecnica, cioè il lavoro, cioè l'elemento concreto.

Questi tre elementi - Giuoco, Giungla e Tecnica - debbono penetrarsi l'un l'altro ed essere sfruttati a fondo e simultaneamente.

Abbiamo visto come la Giungla ci offra l'ambiente ideale per il gioco del Branco; ambiente fantastico, in quanto derivato in noi dalla fantasia ed a questa facente appello nel Lupetto, nel quale il Capo Branco trova naturalmente il suo posto. I Lupetti sognano ad occhi aperti la storia, giuocandola, e vengono naturalmente portati ad agire secondo i personaggi; ne assimilano, ammirandole, le virtù; apprendono a fuggirne, disprezzandoli, i difetti.

Del pari la tecnica può connaturarsi alla Giungla ed al giuoco. Senza interrompere in alcun modo il nostro giuoco di personificazione infatti, seguendo ed imitando Mowgli, possiamo portare il Lupetto ad impadronirsi di una tecnica che farà di lui il Signore della Giungla. Senza abbandonare i nostri giuochi di Branco potremo, nella forma che unicamente è bene accetta al fanciullo, promuovere determinate attività, onde sviluppare specifiche facoltà.

Compito del Branco è quello di formare dei Lupetti, perchè siano domani migliori Esploratori per essere stati Lupetti.

Ciò significa che più rapidamente possibile, ed in ogni caso prima della salita al Riparto, Akela avrà dovuto realizzare nei suoi ragazzi, avrà dovuto « produrre » un determinato tipo umano che chiamiamo « Lupetto ». Deve essere ben chiaro, infatti, che avremo propriamente il Lupetto, non all'atto della Promessa, bensì a conclusione di un certo numero di anni di lavoro e cioè piuttosto in prossimità della salita al Riparto; così come avremo il « tipo Esploratore » poco prima della salita al Clan, ed infine il completo « tipo Scout » poco prima della Partenza,

la quale sanzionerà appunto il raggiungimento del « tipo » cioè dello scopo.

Nella composizione di questo « tipo Lupetto », modello ideale che assomma in sè in alto grado i tratti essenziali e fondamentali della concezione scout - entrano molteplici fattori: qualità morali, intellettuali e fisiche, modo di pensare, di agire, di reagire, pratica di determinate virtù, sottomissione ad un determinato ideale.... ma a tutto ciò occorre aggiungere: possesso di determinate cognizioni, di determinate capacità. Se, infatti, alle sue qualità fisiche intellettuali e morali, il Lupetto non accoppiasse queste nozioni e capacità d'ordine concreto e pratico, non potremmo vedere in lui l'uomo d'azione che dovrà essere lo scout di domani.

Il Lupetto è destinato ad una vita all'aria aperta, a contatto con la natura, ad una vita di dedizione e di servizio, di padronanza di sè. Prepararlo a tal genere di vita che lo porterà a divenire, come dice Vera Barclay, « cittadino delle Nazioni di questo mondo e cittadino della Nazione Celeste » significa non soltanto fargli acquistare determinate qualità del corpo e dello spirito, ma anche dargli le nozioni pratiche ritenute necessarie per vivere tale vita e viverla utilmente.

Il Lupetto è un ragazzo *che* è in questo e questo modo, *che fa* queste e queste attività, ma anche *che sa* queste e queste cose. Queste cognizioni pratiche sono quelle che B.-P. ha raggruppato nelle prove che segnano la Pista del Lupetto. Nè dobbiamo meravigliarci che a cose tanto modeste sia stato attribuito un posto così eminente: B.-P. sapeva benissimo qual'è l'importanza delle piccole cose in materia di educazione e nell'averne tenuto così gran conto è proprio il valore pedagogico dello Scautismo come Metodo.

La « produzione » del « tipo Lupetto » non è, per altro, come abbiamo già detto, fine a sè stessa; essa si inquadra nel fine di tutto il Movimento che è quello di gettare nella vita degli uomini veramente degni di esser chiamati tali. Le Branche Esploratori e Rovers s'incaricheranno di completare la nostra opera. Inversamente il nostro compito è quello di preparare il loro lavoro, scaricandole di tutta un'azione propedeutica, che senza la Branca Lupetti, esse sarebbero costrette a fare su elementi già troppo tardi.

Il Caporiparto ha il diritto di trovare il terreno sgombro da cattive abitudini nel campo morale, di trovare il Lupetto che sale, già sensibile a determinate idee e quindi pronto a reagire in un determinato modo, ma ha anche il diritto di trovare in lui sviluppate determinate capacità e nozioni. Non per nulla le prove che il Piede Tenero deve superare per giungere alla Promessa scout, ripetono, grosso modo, quelle per le Stelle, ed il periodo da Piede Tenero è sensibilmente abbreviato dalle

Direttive per il Lupetto che sale dal Branco, nei confronti del ragazzo che entra dall'esterno.

In particolare gli scopi delle prove per le Stelle possono essere indicati come segue:

1°) le nozioni richieste contribuiscono direttamente e di per sè alla formazione del ragazzo. La loro acquisizione e la loro pratica sviluppano il corpo, esercitano le facoltà mentali, fissano l'attenzione, mettono alla prova pazienza e perseveranza, danno l'abitudine allo sforzo personale, fanno nascere l'amore per la difficoltà da vincere. Se anche non avessero altro scopo esse avrebbero un incomparabile valore educativo per questo arricchimento della personalità che deriva al ragazzo;

2°) queste nozioni danno al ragazzo il mezzo di vivere veramente la sua vita Lupetto: vita all'aria aperta, vita d'avventura, vita di servizio, fornendogli quell'insieme di capacità che gli saranno indispensabili nell'azione;

3°) infine esse costituiscono una preparazione specifica a quelle che saranno le sue attività quando sarà uno scout e dovrà perciò condurre una vita da esploratore, da pioniere, da cavaliere.

In pratica B.-P. ha ideato un modo genialissimo per far percorrere al Lupetto la sua Pista: l'ha frazionata in successive tappe, il raggiungimento delle quali è contrassegnato da un distintivo che viene applicato sulla uniforme. Ciò facendo B.-P. ha utilizzato nella giusta direzione sentimenti naturali del bambino: l'emulazione, l'ambizione, la passione per i distintivi. Ecco il Lupetto che lavora con ardore per conquistarsi le Stelle, le Specialità.

Questa è evidentemente la spinta naturale, che fa leva cioè su sentimenti naturali, che ha però indubbiamente un suo valore, in quanto non basta la semplice ambizione o il desiderio di emulazione per guadagnare le Stelle: occorre pure lavorare, ed in ciò è la parte formativa. È però bene inteso che spetta al Capobranco liberare il Lupetto man mano da simile limitazione allargando ed elevando i motivi di spinta.

C'è l'onore del Branco che entra in giuoco, ed ecco i nastri sul Totem e le norme che regolano la sua uscita: è il primo passo, il Lupetto lavora e conquista prede non più per sè ma per la collettività Branco. Il punto d'arrivo è ancora più alto: nel cuore del Lupetto si afferma l'ambizione di essere un *vero Lupetto*, il che significa che egli ha compreso che tutto ciò che impara nel Branco gli serve per essere abile e quindi *capace di aiutare gli altri*: ecco che viene superato anche il senso della comunità ristretta per giungere a rispondere all'insegnamento cristiano di amore del prossimo in genere.

Inoltre il Lupetto ad un certo momento, per l'azione costante Akela, desidera di diventare Esploratore. Questo desiderio non deve venir scisso però dall'ambizione di diventare « un migliore Esploratore per essere stato Lupetto »: il che vuol dire che anche questo ideale dovrà essere sfruttato per spingere il Lupetto sulla sua Pista. Soltanto il vero Lupetto sarà un migliore Esploratore!

Tutto ciò una volta impostato, non deve essere rovinato nella pratica. Bisognerà dunque evitare per prima cosa che superare le prove diventi lo stesso che passare un esame: sarà anzi questa necessità a suggerirci il mezzo pratico per inserire la tecnica e fonderla con il giuoco e con la Giungla.

Il Branco vive la storia Giungla, fa i suoi giuochi e necessariamente per goderne appieno impara queste e quelle nozioni, acquista queste e quelle qualità morali. E qui occorre notare che perchè Akela possa considerare superata una prova, egli si dovrà trovare davanti a un'abilità stabilmente acquisita e non occasionalmente raggiunta, ad un esercizio di virtù che è diventato abito. Di qui la necessità di scegliere, graduare e curare nella esecuzione le diverse attività, i diversi giuochi.

Perchè lo scopo di promuovere e raggiungere l'acquisizione per parte del Lupetto di virtù morali o capacità pratiche sia raggiunto è perciò indispensabile:

1) aver determinato la facoltà che vogliamo sviluppare; scegliere di conseguenza quali attività/giuochi proporre; determinare la forma con cui essi saranno presentati al Lupetto. Un giuoco, oppure una caccia, possono anche essere molto divertenti ed i Lupetti tornarne proprio soddisfatti, eppure risultare perfettamente inutili dal punto di vista formativo;

2) graduare tali attività/giuochi, giacché una facoltà non si raggiunge alla prima prova, ma soltanto riproponendo per un periodo di tempo più o meno lungo le stesse attività, variate nelle forme e nella presentazione, richiedendo via via maggior impegno e capacità;

3) curare che l'esecuzione dell'attività/giuoco avvenga con il pieno rispetto delle norme che la regolano, con ordine, nel giusto spirito, senza di che potremo anche conseguire la finalità diretta propostaci (la specifica facoltà), ma avremo compromesso le basi stesse di ogni completa formazione morale.

Via via che attraverso la ripetizione graduale di tali attività/giuochi i singoli Lupetti dimostreranno di aver raggiunto quella specifica facoltà in modo permanente, Akela riterrà superata per loro quella prova corrispondente.

Superate tutte le prove relative ad un distintivo, Akela lo concederà e lo consegnerà solennemente al Lupetto con speciale cerimonia davanti a tutto il Branco. Questa dovrà essere semplice, breve, alla portata della comprensione del Lupetto, ma tuttavia solenne, seria ed incisiva appunto perchè deve avere una funzione di spinta, nei confronti degli altri, a fornire anch'essi lo sforzo necessario per conquistare i loro distintivi, e nei confronti del Lupetto interessato per proseguire lungo la Pista iniziata.

Una volta acquisite le diverse facoltà, esse debbono essere praticamente utilizzate nella vita di ogni giorno, perchè esse non appaiano al Lupetto come superflue ed inutili, e perchè esse non si assopiscano. Il Branco deve offrire naturalmente le prime possibilità di tale utilizzazione: la pulizia della Tana deve essere fatta dai Lupetti, quando i Lupetti la lasciano per tornare a casa dovranno rassettarsi gli abiti, spazzolarli; pulirsi le scarpe, lavarsi bene le mani e le unghie, pettinarsi; tenere in ordine gli armadietti con il materiale di Branco e di Sestiglia; costruire di quando in quando qualche nuovo oggetto per la Tana; fare all'occorrenza piccole disinfezioni o fasciature, ecc.

In casa propria, e qui avremo bisogno della collaborazione della famiglia, il Lupetto ha altre infinite possibilità di applicare le sue facoltà: pulire le scarpe sue e di altri, piegare e spazzolare i propri abiti; rassettare la propria stanza; apparecchiare, aiutare a rigovernare; fare all'occorrenza dei pacchi ben fatti, e così via.

Molte possono essere le formule con le quali aiutare i Lupetti a percorrere la Pista: le tabelle murali esposte nella Tana che indicano le prede conquistate da ciascuno sono certamente un buon mezzo, purché attuato con abbastanza fantasia; altrettanto dicasi per i libretti personali, i quali possono essere costituiti da disegni da colorarsi man mano che le singole prove vengono superate, ecc.

Fissati questi criteri che assicurano l'effettiva efficienza delle prove, non sarà inutile sottolineare che la conquista dei distintivi è strettamente legata al Metodo. Il numero dei distintivi guadagnati dai suoi Lupetti è il metro del valore di ogni Akela: è la materializzazione del lavoro compiuto verso il raggiungimento del « tipo Lupetto ». Il ragazzo che si arresta alla Promessa, non concluderà mai nulla, quello che passa al Riparto con la sola Prima Stella sarà sempre un tepido.

Da ciò derivano alcuni consigli: prendere sempre i Cuccioli due o tre mesi prima che compiano gli Otto anni; fare un'accurata e seria selezione per scegliere quelli da ammettere alla Promessa e quindi da ammettere nella nostra grande Famiglia, in quanto ragionevolmente possa supporre che arriveranno al prodotto finito: lo Scout completo; condurre

le attività in modo serrato attorno al programma tecnico; preparando un buon programma annuale che offra ad ognuno la possibilità di compiere i suoi passi in avanti; non tollerare assenze sistematiche, altro che in casi di forza maggiore; proporsi in tempo per ciascun Lupetto il problema che quando sarà giunto per lui il momento della salita al Riparto, egli sia di Seconda Stella: è infatti il « tipo Lupetto » raggiunto che il Capo-riparto aspetta da noi.

LA DIREZIONE DEL BRANCO

« Colui che è solo » non può essere solo!

Se per molte ragioni la Direzione di qualsiasi Unità Scout è opportuno che sia collegiale e non riassunta nelle mani d'un solo, ciò è particolarmente necessario nel caso del Branco, e ciò nel duplice interesse di Akela e dei Lupetti (vedi « *Estote parati* » n. 2, 1949). L'art. 178 delle Direttive rende per tanto obbligatorio la presenza di uno o più Aiuto Capibranco.

La ragione fondamentale — valide per qualsiasi tipo di Unità —, è la seguente: qualunque Capo che svolga il suo lavoro nel vero spirito di apostolato, ama talmente il suo lavoro che non può tollerare l'idea di vederlo legato alla propria persona. Egli sa che l'avvenire può riservare degli imprevisti, che, per esempio, ultimata l'Università, dovrà andare a prestare il suo servizio militare, ecc.

Quindi nell'ipotesi, probabile o no, ma sempre possibile, che egli un giorno non possa più continuare il suo lavoro di apostolato che, ripeto, egli ama *in sè e per sè*, ogni Capo si preoccupa *fin dal primo giorno* di crearsi un futuro possibile successore, perchè il lavoro, *che solo conta*, non debba subire in nessun caso arresti o crisi dannose.

A questa prima importantissima ragione d'ordine morale, molte altre ne seguono d'ordine tecnico e pratico. Basti accennare alle più importanti.

Non può essere messo in dubbio che il ruolo di Akela oltre ad essere veramente difficile e impegnativo per quanto sublime (rimandiamo per l'illustrazione della figura di Akela all'articolo pubblicato su *Strade al sole* n. 4 del 1949), sia veramente faticoso. La necessità di dominarsi così completamente e costantemente, quella di accentrare in sè costantemente lo spirito della Famiglia Felice, l'altra di seguire « maternamente » — lui, uomo — ciascun Lupetto, la necessità di suggerire, consigliare, stimolare, seguire ininterrottamente i Lupetti nelle loro diverse attività, fanno sì che egli esca da ciascuna riunione di Branco veramente esaurito. Mentre nel

Riparto Esploratori, le Squadriglie con la loro autonomia e l'effettiva responsabilità affidata ai Capisquadriglia lasciano tempo al Caporiparto di distendersi, questo non è possibile nel Branco dove Akela è sempre di scena.

Di più il Caporiparto ha nei suoi Capisquadriglia non soltanto dei protagonisti responsabili di una parte della vita del Riparto, ma anche dei collaboratori e degli amici. Tali non possono certamente essere per il Capobranco i Capisestiglia, i quali saranno sempre amatissimi *figlioli*, che con la loro buona volontà e con il loro desiderio di essere « i primi ed i migliori esecutori degli ordini di Akela » gli daranno molta soddisfazione e gioia, ma che dovranno inevitabilmente essere condotti sempre per mano.

Durante le cacce, per tacer delle Vacanze Lupetto, può sempre occorre una circostanza per cui sia necessario distaccare qualcuno: se Akela è solo potrà trovarsi in tal caso veramente a mal partito. In ogni caso con un Branco numeroso e con la vivacità irreflessa dei Lupetti, il solo Akela non potrà riuscire ad intervenire tempestivamente in ogni circostanza: pensate ai percorsi in città con attraversamenti di strade, a salire o scendere da tram o treni, ecc.

Le necessità di un Branco sono assai numerose e ad esse tutte deve provvedere un educatore capace: programmi, loro studio stesura e realizzazione; contatti con la scuola, con le famiglie, con l'Ente da cui dipende il Branco, con il Gruppo; e con i Commissariati; Segreteria con tutte le sue diverse funzioni, da quelle più propriamente dette, a quelle dello schedamento dei Lupetti, di aggiornamento prove, consegna distintivi, ecc.:

Cassa e Amministrazione. Non è materialmente possibile che il solo Akela, il quale ha anche da soddisfare ai doveri del proprio stato, da completare o perfezionare la propria preparazione in quanto Capobranco, una propria vita da adulto o quanto meno da Rover da vivere, possa curare tutto ciò, e di lavoro abborracciato o fatto a metà non è il caso di parlare perchè in troppo evidente contrasto con lo spirito scout!

Il Consiglio di Branco

Ma lo scopo dello scautismo è di formare degli uomini completi, delle forti personalità dalla mentalità ampia. Nella necessaria chiara visione che Akela deve avere di questo fine ultimo, egli si rende certamente conto che tanto più completa sarà la personalità del Lupetto, diventato uomo, e tanto più ampia la sua mentalità, per quanto maggiore sarà stato il numero delle persone che avranno contribuito alla sua formazione, delle personalità spiccate con cui sarà venuto in contatto fin dalla sua vita di fanciullo. A questo serve molto la vita di Gruppo e la collaborazione

delle varie Unità che lo compongono, e di ciò è stato detto in altra parte, ma questa molteplicità di personalità deve, prima che in altro modo, attuarsi nell'interno del Branco, come strumento operante dal di dentro, in quanto costantemente ed immediatamente in contatto del Lupetto.

Tale azione si estrinseca in due forme concrete che incidono una sullo spirito e l'altra sulle attività: la Famiglia Felice ed i Programmi.

Il Consiglio di Branco composto dai Vecchi Lupi costituisce naturalmente il primo nucleo della Famiglia Felice: esso agisce come generatore dello spirito che la anima e che gradualmente si estenderà al Consiglio di Akela e a tutto il Branco, nel quadro del Metodo con la forza dell'esempio concreto e personale dato da una collettività di Capi: costituisce insegnamento morale in atto.

Gli esempi di carità e di abnegazione gioiosa dati dai Vecchi Lupi sono molle di spinta potentissime sui Lupetti, e tanto più in quanto essi hanno ciascuno la propria parte nel gioco Giungla: anche Mowgli è circondato da diversi personaggi e la sua lotta è sostenuta da molti di essi: c'è Akela il Capo, che è sì l'alfa e l'omega della Legge, perchè è saggio, giusto, esperto, sempre padrone di sè e soprattutto sa dove vuol condurre il Branco e quello che è bene per esso ed è interamente votato ad esso; ma ci sono anche i genitori adottivi di Mowgli: Babbo Lupo, il senso del dovere personificato, e Raksha, la mamma amorosa ed eroica, forte e dolce, pronta a morire per i suoi cuccioli; e c'è Baloo il Maestro della Legge, paziente ed affettuoso, pieno di comprensione e di simpatia, anche se esigente e forse proprio per quello; Bagheera, cavalleresca e coraggiosa molto suscettibile in fatto d'onore, agile e forte, domina gli eventi perchè domina sè stessa; e Hathi, il Signore della Giungla che di essa conosce tutte le storie; saggio e forte, che della sua forza non fa che il giusto uso; anch'egli vive da tempo memorabile e conosce le vecchie storie: rappresenta la tradizione che continua pur cambiando di pelle.

Anche nei Libri della Giungla, ad eccezione di Kaa che è un amico personale di Mowgli e che gli serba con gli altri un atteggiamento piuttosto diplomatico, tutti questi personaggi sono strettamente legati fra di loro da amicizia, da comprensione, da collaborazione.

È perfettamente quindi nel quadro ambientale Giungla, oltre che nelle essenziali ragioni pedagogiche, questa necessità di una direzione collettiva del Branco.

Oltre questo primo punto, c'è il secondo. È evidente che quest'amicizia fraterna che lega i Vecchi Lupi fa sì che gli incarichi nella Direzione del Branco siano ripartiti secondo l'abilità e capacità di ognuno e secondo le necessità concrete del Branco. In tal modo tutta la vita del Branco

— i suoi programmi si arricchiscono straordinariamente. Lo studio

dei programmi e la loro stesura, che può anche risultare molto oneroso per una sola persona a lungo andare, diventerà una questione di lavoro collettivo di cui ciascuno si sente responsabile ed in cui ciascuno ha il suo apporto da dare. L'atmosfera in cui questo si svolge risulta calda gioiosa: la prossima caccia viene addirittura vissuta dai Vecchi Lupi che pregustano la gioia dei Lupetti, ed essa risulterà tanto più densa, tanto più utile, tanto più vera.

Lo studio dei caratteri dei Lupetti, dei passi da compiere per ognuno di loro sarà tanto più completo ed attendibile se non proverrà unicamente e solamente dalle osservazioni e dal giudizio di Akela ma da quelli di ciascuno dei Vecchi Lupi.

Il funzionamento di questo Consiglio di Branco dovrà essere quanto più possibile costante e regolare: un breve Consiglio è utile dopo ciascuna riunione ed uscita, un sintetico scambio di idee e di impressioni, qualche nota. Seguendo questa prassi basterebbe poi fare un vero Consiglio a fondo ogni quindici giorni, od anche una sola volta al mese, ritmo minimo prescritto dalle Direttive.

Akela

Il tratto essenziale della personalità di Akela, come del resto di qualsiasi educatore scout o non, è quello di amare i suoi Lupetti. Akela deve sentirsi padre e nutrice per loro l'affetto che avrà per i suoi figli (vedi articolo su « Strade del Sole » - Dicembre 1949).

Per quanto ciò possa sembrare strano a prima vista, questo atteggiamento ha bisogno anch'esso di un certo tirocinio. Occorre coltivare la simpatia per l'infanzia e farne un'abitudine, una disposizione d'animo.

L'amore del Capobranco per il suo Lupetto deve essere assolutamente puro, non inquinato da alcun altro sentimento, deve essere carità disinteressata, altrimenti non sarà più carità. La carità crea tra un'anima e l'altra quell'indispensabile corrente di amore che detta al Capo il gesto pedagogico adatto al singolo caso. Ed è necessario che il Lupetto senta e sappia questo disinteresse nell'affetto che per loro ha Akela. Ciò farà sì che l'ambiente della Famiglia Felice sia veramente sereno, in esso si affermeranno la coscienza e le impressioni dei Lupetti che, essendo amati, ameranno nella loro splendida semplicità Akela ed i loro Fratellini.

Tutto nella vita del Branco è fatto in atmosfera di amore cristiano. Il problema stesso della disciplina sarà così superato, perchè nella famiglia cristiana si eseguisce ciò che desidera il Capo, e spesso si prevengono i suoi desideri, in quanto lo si ama e non in quanto si teme una sanzione.

Anche in questo Akela deve seguire l'insegnamento del Cristo: ' Divenite simili a fanciulli '. In esso Akela deve vedere un invito a compiere uno sforzo costante verso l'acquisizione di ciò che B.-P. chiama lo spirito d'infanzia, verso l'imitazione e l'identificazione per mezzo della riflessione e della volontà, attraverso la carità, degli interessi, degli stati d'animo, delle virtù che l'infanzia possiede naturalmente.

Akela deve identificarsi con i suoi Lupetti. Deve mettersi al loro livello per render loro accessibile l'apporto della sua esperienza della sua ragione, della sua previdenza, e soprattutto del suo esempio.

Questa necessità di incarnare l'ideale morale è oltre a tutto la fonte stessa dell'autorità di Akela, in quanto la preoccupazione di lui di padroneggiarsi sempre e di sempre meglio completare la propria formazione conduce i Lupetti, per affetto e imitazione, a formarsi e dominarsi essi stessi.

Il Lupetto deve constatare direttamente e concretamente che la Legge che egli è chiamato ad osservare è prima di tutto rispettata da Akela, che è addirittura la Legge fatta uomo. Il primo obbligo del Capo nello scautismo è di essere edificante fin nei più piccoli dettagli, è il culto, di continuo potenziato e rinnovato, dell'intima padronanza di sè raggiunta attraverso l'umiltà, la serenità, la calma e la gioia.

L'esempio passa poco a poco nell'animo del Lupetto, che ci imita secondo il suo istinto d'imitare.

L'autorità di Akela consiste allora nella dolce perentorietà di dire ai suoi Lupetti: « Ora, facciamo questo », « andiamo lì », « Siamo così », (invece di Fate, Andate, Siate), « perchè, Fratellini, lo sapete bene, una stessa Legge tutti ci unisce e ci lega »!

Baloo

La posizione dell'Assistente Ecclesiastico nel Branco è piuttosto delicata. Davanti al fatto che — secondo il Metodo — il Capobranco appare agli occhi dei Lupetti con la figura immensa di Akela, che s'impadronisce di tutto il campo fantastico, come elemento essenziale, che gli altri Vecchi Lupi rivestono tutti un personaggio della storia Giungla, c'era il pericolo che l'Assistente rimanesse fuori del giuoco Lupetto o che al massimo vi figurasse come un qualcosa di artificialmente aggiunto.

Si è creduto di risolvere il problema di mettere l'Assistente al livello dei Lupetti sullo stesso piano degli altri Vecchi Lupi, chiedendogli di assumere, con grande generosità ed umiltà, il ruolo di Baloo, il Maestro della Legge. Il Lupetto non ha alcuna difficoltà a compiere questo passo; ci arriva da sè: una volta saputo che Baloo è il Maestro della

Legge, posto che la Vera Legge è quella di Dio, è naturale la conseguenza che l'Assistente è Baloo.

Ma se da una parte questa soluzione è buona — giuoco durante — e cioè finché il Lupetto è nel Branco, può darsi che essa conduca troppo facilmente il Lupetto a confondere il soprannaturale con il fantastico. Una preoccupazione viva in noi è quella di far cessare il giuoco giungla davanti a quei principi che con essa appunto non debbono essere confusi in quanto debbono rimanere sacri e fondamentali al di là dell'età

Lupetto: Dio, Chiesa e la Patria.

Normalmente il ragazzo giunto verso i quattordici anni ripudia e si vergogna di tutte le sue attività infantili. Dall'altra parte superato questa crisi e divenuto capace di apprezzare dei principi, si riavvicinerà, ormai con definitivo apprezzamento e fiducia, a quelle stesse persone che poco prima aveva allontanato, in quanto testimoni della sua infantilità passata, durante la quale li aveva seguiti ciecamente.

A nostro avviso si tratta di questione di misura: l'Assistente non deve abusare del suo ruolo di Baloo per unirsi abitualmente al giuoco giungla, deve marcare una netta separazione tra questo e la sua azione sacerdotale, ma rimanendo costantemente nell'atteggiamento psicologico di Baloo, ed utilizzando tuttavia tutte le risorse del Metodo: storie, giuochi, canti, scene mimiche, lavori manuali, ecc.

Ma la soluzione vera del problema rimane principalmente nell'azione che l'Assistente deve svolgere nel Consiglio di Branco, sui Capi. E si tratta di un'azione sacerdotale sulla comunità dei Capi oltre che di quello individuale su ciascuno di essi. Abbiamo già notato che il gruppo dei Capi è come tale il nocciolo primo della Famiglia Felice: è dunque esso che per primo deve essere cristianizzato a fondo, per raggiungere, attraverso di esso, tutto il Branco.

Questa azione sacerdotale sulla comunità dei Capi è piuttosto complessa a descriversi: non si tratta semplicemente di esaminare con loro i problemi religiosi del Branco, nè di dirigere l'azione apostolica su ciascun ragazzo, ma principalmente di creare uno spirito cattolico che possa spandersi su tutto il Branco.

Direttamente con i Lupetti gli interventi di Baloo saranno brevi ma scelti e perciò accuratamente preparati. Racconterà una storia, insegnerà un canto. Il migliore insegnamento sorgerà dai fatti attuali e concreti della vita del Branco stesso, utilizzati sotto forma di parabole.

Compito di Baloo sarà di entrare effettivamente nelle simpatie dei Lupetti, di essere facilmente disponibile per chi di loro voglia parlargli, di orientare sempre più profondamente verso il significato di amore cristiano del prossimo l'impegno della B. A.

Il Consiglio di Akela

Non essendo queste note destinate specificatamente ai Lupettisti, ma più specialmente invece ad informare tutti i Capi ed eventuali promotori di nuove Unità sul Lupettismo, sarebbe fuori luogo entrare nei dettagli delle funzioni e del funzionamento del Consiglio di Akela. Basteranno dunque brevi cenni.

Le Direttive sono: « Il Consiglio di Akela si raduna ogni settimana. È composto dai Vecchi Lupi e dai Capi e Vicecapisestiglia. È il consiglio di famiglia, dove si parla dei progetti del Branco. I Capisestiglia e Vice vi ricevono una formazione più profonda ed Akela trova il modo, in tale riunione, di meglio conoscere i suoi Lupetti e lanciare le sue idee

È, dunque, l'ambiente nel quale lo spirito Famiglia Felice, istaurato tra i Vecchi Lupi, entra in contatto con il Lupetto; dove la buona volontà innata ed il desiderio di compiacere si fanno strada per raggiungere gradualmente l'intero Branco.

I Capisestiglia e i Vice sono i ragazzi chiave, che per tanto debbono essere sempre avanti agli altri, sia come formazione morale, che come tecnica. Essi, attraverso il Consiglio di Akela, divengono i pilastri su cui poggia il Branco, l'esempio concreto da mostrare agli altri Lupetti, i quali se hanno in Akela e gli altri Vecchi Lupi l'immagine di ciò che essi saranno un giorno, hanno nei loro piccoli capi il tipo reale immediato da conseguire perdurando la loro vita nel Branco.

Perciò occorrerà che i Capi e Vice siano portati quanto più rapidamente e quanto più completamente possibile ad essere vicini al tipo raggiunto. In questa moltiplicazione dei « tipi morali » posti sotto gli occhi dei Lupetti, sarà facile che ciascuno di essi trovi quello più simile e con-facente alla sua personalità e l'ambiente Branco risulterà veramente atto a raccogliere e potenziare ogni più piccolo sforzo di buona volontà per parte dei Lupetti.

È evidente, dunque, che l'impostazione del Consiglio di Akela è ben diversa dalla Corte d'Onore del Riparto nello spirito, nei mezzi e negli scopi.

Rapporti con le famiglie

Anche a proposito di questo argomento ci basterà dare alcune idee generali, per sottolinearne l'importanza.

Il Movimento vuole essere di *integrazione* all'opera educatrice svolta dalla famiglia e non sostituirsi ad essa, alla quale sola, per diritto divino, appartiene tale compito.

Quest'idea non è sufficientemente chiara in molti giovani Capi Unità: a sentir parlar qualcuno di essi si avrebbe l'impressione che i genitori siano esseri mostruosi incapaci di amore e comprensione verso i loro figli, senza alcun pensiero per il loro avvenire....

Dobbiamo reagire contro simile mentalità e riconoscere che seppure fra i genitori, come fra i Capibranco, ci sia chi adempie più o meno bene al suo dovere di educatore, essi hanno pur sempre una conoscenza del loro figlio ed un amore per esso enormemente superiori a quelli che qualsiasi Capobranco potrà mai avere per i suoi Lupetti.

E noi, nel momento stesso in cui accettiamo un Cucciolo al Branco, offriamo ai suoi genitori la nostra collaborazione per la sua formazione. Non sono dunque essi che debbono collaborare con noi, ma noi con loro. Questa la posizione morale.

All'atto pratico, per virtù e merito del Metodo che noi usiamo, in quanto lo usiamo e per quanto saremo riusciti convincenti nello spiegarlo, i genitori, che abitualmente non si attengono ad alcuno speciale metodo pedagogico, finiranno con l'adottare il nostro.

E questo deve essere il nostro scopo, in quanto dobbiamo essere convinti che l'atteggiamento amichevole dei genitori e la collaborazione con loro daranno alla nostra opera formatrice una consistenza ed una profondità enormemente maggiori. Non è pensabile ad un lavoro individuale sul ragazzo, senza del quale non esiste scautismo, ignorando o peggio mettendosi in antitesi con la famiglia del Lupetto. Questi è ancora — ed è bene che sia — molto legato ad essa e da essa dipendente per il novantanove per cento delle sue necessità. Ci saranno genitori più o meno difficili, più o meno favorevoli, ma questo non significa altro che maggiore o minore lavoro paziente e comprensivo per parte di Akela.

Punti notevoli di arrivo nel lavoro del Capobranco verso i genitori sono i seguenti:

a) conquistarne la fiducia, il che evidentemente si raggiunge attraverso l'effettiva consistenza delle virtù di Akela;

b) conquistare fiducia al Metodo, attraverso:

— una certa conoscenza di esso (discussioni sul Metodo in adunanza dei genitori, lettura diretta per parte di questi del libro del Paillerest: *I ragazzi e lo scautismo* e successivamente del *Manuale dei Lupetti* di B. P. e dei *Libri Giungla*);

— risultati individuali pratici ottenuti nei loro figlioli: superamento di piccoli difetti (già prima dell'ammissione alla Promessa), disposizione a rendersi utile in casa, miglioramento nel modo di fare verso i familiari e principalmente verso le sorelle e i fratelli, miglioramento nel rendimento scolastico;

e) ottenere che essi si inquadrino come Vecchi Lupi nel giuoco e forniscano collaborazione attiva per il superamento delle prove tecniche ambientate nella famiglia;

d) ottenere che, in caso di necessità, le punizioni gravi inflitte dai genitori al Lupetto, siano preventivamente discusse e concordate con Akela, e magari da questo applicate.

NOTE ORGANIZZATIVE

A parte quelle che sono le norme per qualsiasi Unità Scout dell'A.S.C.I., e per tanto comuni alle altre Branche, la Branca Lupetti ha speciali norme la cui necessità deriva evidente da tutto lo studio sin qui fatto.

Il Branco fa normalmente parte di un Gruppo; ciò è in relazione al fatto che la formazione che in esso il ragazzo riceve non è che il primo passo verso il tipo scout completo da raggiungere.

Il Branco, come l'Unità più delicata di tutto il Gruppo, e per il numero di capi che assorbe, per essere veramente vitale ha bisogno di sentire alle sue spalle — vigile e premuroso, paternamente geloso di lui — Clan e in questa paternità spirituale del Clan verso il Branco è la chiusura del ciclo formativo scout.

Là dove ancora non è possibile realizzare tale « optimum » è consentito egualmente di fondare un Branco, ma è superfluo notare che prima di pensare a costituirlo, occorre avere un Capobranco brevettato ed abbiamo già rilevato quella della necessaria presenza di uno o più Aiutocapibranco.

È da sottolineare la norma che prescrive la necessità di una Tana propria in uso esclusivo. È evidente infatti che la Famiglia Felice non potrà vivere come tale se non avrà la sua « casa »: sarebbe impossibile farne nascere e mantenere vivo lo spirito. Molte delle abitudini essenziali, inoltre, non potrebbero sufficientemente coltivarsi senza di essa: pulizia, ordine, cura e rispetto delle cose altrui, ecc.

Nei confronti del numero dei ragazzi le Direttive stabiliscono il numero di due Sestiglie, quello consigliato da Vera Barclay per cominciare, e il massimo di quattro, indicato da B.-P. e davanti a tali nomi non dovrebbero esser possibili obbligazioni!

Posto che un Gruppo vitale avrà sempre un gran numero di domande di ammissione e che lo sdoppiamento di una Unità è sempre un problema delicato, viene consentito quando si abbia l'idea remota di fondare un secondo Branco, di formare una quinta Sestiglia, e di formare la sesta

quando la fondazione del secondo Branco sia già cosa decisa ed attuabile nel termine massimo di tre mesi. Entrambi i casi sono però subordinati all'autorizzazione del Commissario competente.

È sempre preferibile che i due Branchi risultanti dallo sdoppiamento siano di pari forza, come numero e scelta dei ragazzi; comunque non devono esistere un « primo » ed un « secondo » Branco, ma due Branchi sullo stesso assoluto identico piano, distinti solamente da un nome.

I Campeggi dei Lupetti, o come si è cominciato a chiamarli, le «*Vacanze del Branco* » sono regolate da norme speciali e sono sottoposte a necessaria autorizzazione di merito e controllo per parte del Commissario competente.

Non sono assolutamente ammessi campi comunque misti. È da biasimare la poco leale soluzione inventata da qualche Capo, che ritiene il campo Lupetti separato da quello Esploratori quando tra l'uno e l'altro intercorrono poche decine di metri. Il Campo Lupetti è facoltativo e se non può essere fatto rispettando tutte le norme dettate, *non deve* essere fatto.

Il Capo campo deve essere un Lupettista brevettato che abbia già avuto esperienza di Campo Lupetti, per aver collaborato alla direzione di altro regolarmente autorizzato e svoltosi.

L'esposizione del Lupettismo che abbiamo fatto è certamente sommaria ed incompleta, ma vogliamo augurarci tuttavia sufficiente a determinare nei settori — Capi nell'A.S.C.I. o no — tre convincimenti: il primo che il Metodo ha in sé le più grandi e felici possibilità di riuscita; il secondo che esso otterrà i massimi risultati qualora al Lupetto sia presentato sotto veste di Akela il « tipo morale » che egli dovrà raggiungere; terzo, che al Rover chiamato a ricoprire tale ufficio, il Lupettismo offre un campo superiore di formazione ed un servizio degno dell'uomo più nobile.

Buona Caccia, dunque, a voi, Fratelli, che attuando l'insegnamento del Cristo — saprete farvi piccini — in quanto siete grandi — e deciderete di aprire le Piste della Giungla a sempre più numerose e ansiose torme di bimbi d'Italia.

Tema giungla e lupettismo

Adolfo Aristeguieta Gramcko

I - *L'importanza del « Libro della giungla » come tema fondamentale del Lupettismo.*

Qualcuno potrebbe pensare che B.-P. abbia scelto il « Libro della giungla » al solo scopo di creare per i bambini una comoda alternativa al tema reale nel quale vengono ambientate le attività all'aperto proprie degli Esploratori — ma questo sarebbe sbagliato. La scelta del « Libro della giungla » da parte di B.-P. per i bambini in età Lupetto rispose a motivi più profondi: il libro fu scelto per il valore dei suoi simboli.

Sarebbe lungo spiegare compiutamente cosa sono i simboli e la importanza di essi. Ricordiamo soltanto che i miti — ed i simboli che vi sono racchiusi — unitamente al pensiero e alla parola costituiscono le due funzioni ugualmente fondamentali dello spirito. Le superstizioni e i miti trovano in sé medesimi la loro unica funzione: vengono creati o no (a seconda delle inclinazioni o del gusto) se l'uomo li considera belli o probabili, o semplicemente se desidera crederci. Il mito è legato a tutta la parte irrazionale del pensiero umano: è per sua stessa natura imparentato con l'arte e con tutte le sue creazioni. I simboli sono simili ai veicoli del pensiero prelogico e irrazionale, ovvero a un linguaggio capace di esprimere quella parte del nostro spirito che è illogica e irrazionale. Il fatto di avere scelto il « Libro della giungla » come simbolo non obbedisce dunque alla volontà di sostituire una finzione a una realtà, di elaborare una pietosa bugia che consenta al bambino di distrarsi quando si confronta con la realtà (una verità inadatta ai bambini di 7 o 8 anni). Il simbolo — e la giungla come tale — hanno valore reale per l'animo del Lupetto perché (a questa età nella quale i processi del pensiero e del linguaggio sono appena formati) il bambino è incapace di riferirci sé stesso, con i mezzi caratteristici del pensiero logico e formale al quale gli adulti sono abituati.

Prima di sette anni, i contenuti del pensiero non possono esprimersi che per mezzo di un linguaggio simbolico, come è il caso di certi ammalati mentali o di certi adulti in condizioni particolari. Nella vita quotidiana, per esempio, troviamo l'utilizzazione del linguaggio simbolico nelle

forme più varie della propaganda pubblicitaria, con simboli capaci di colpire talune zone dello spirito con assai più forza ed efficacia di altre forme di espressione e di comunicazione: riuscendo persino — qualche volta — ad influire sulle scelte, quando le zone irrazionali e primitive dell'essere umano sono stimolate da questi elementi del mondo prelogico e irrazionale

Così quando il Lupetto è stato posto a confronto con il simbolo della giungla, non si trova assoggettato a una finzione ma di fronte a un elemento che per lui ha valore di verità e un significato: è un elemento capace di penetrare nel suo mondo interiore. Non recriminiamo dunque sull'impiego di questi simboli (o di qualcun altro di quelli che vengono utilizzati lungo il programma Esploratore) e concediamo un posto particolare a quelli utilizzati dal Lupettismo. Avendo dunque chiarito l'importanza dei simboli come mezzo di comunicazione con il bambino di questa età e determinato il valore di questo comunicare con lui, tenuto poi conto del suo stato di credulità e della sua incapacità di creare delle relazioni ricorrendo al pensiero logico e formale (cioè alla ragione) andiamo avanti, esaminando altri aspetti dell'argomento, cominciando dal tema stesso della giungla.

A — la giungla —

2 - La giungla come simbolo universale.

La giungla è un simbolo universale. Questo vuol dire che in Europa, in America, in Africa o altrove la giungla ha per ogni essere umano, qualunque sia il suo grado di evoluzione o di sviluppo — un identico valore. Poco importa che due soggetti siano differenti per origine, cultura, convinzioni religiose e linguaggio: sottoposti allo stampo della nozione di «giungla» sentiranno sorgere in loro stessi sentimenti nascosti, emozioni analoghe e si troveranno allora in condizioni di spirito affini. La giungla non è solo un luogo pericoloso, popolato di animali selvaggi dove l'uomo qualche volta si spinge (gagliardamente protetto) per praticare certi sports come la caccia, o per cercare il contatto con la solitudine del mondo primitivo in equilibratrice alternativa con la vita di città. La giungla rappresenta qualche cosa di più: è un simbolo universale del nostro inconscio personale; una parte di noi stessi, in quanto ci rimette in contatto con una origine dalla quale tutti ci siamo staccati a un certo momento della storia.

La giungla, inoltre, è sempre confusa con la sorgente delle risorse naturali. Si suppone che nella giungla ci siano tesori, miniere, terre favo

lose da lavorare e da coltivare. Queste fantasie diffuse e universali si fondano non sulle scoperte cliniche dello psicologo e dell'analista, ma sull'antropologia e sulla storia naturale dove le troviamo storicamente associate alle origini dell'uomo.

La giungla, infine, non è solo una parola che ci richiama una situazione geografica determinata, ma si può assimilare a una parte ignorata (una giungla, appunto) di noi stessi, che si trova nelle nostre origini, là dove si affondano le radici della nostra storia e che racchiude (come la giungla) tutto il bene del quale possiamo servirci e tutto il male che dobbiamo evitare.

Ecco perché dunque la giungla è un simbolo universale: essa ci riallaccia ad un luogo comune di tutti gli uomini: il mondo dell'inconscio.

3 - La giungla è un aspetto intimo di noi stessi.

Quando parliamo della giungla e quando la immaginiamo, non ci riferiamo soltanto alla rappresentazione fantastica di una realtà esistente (la giungla in quanto tale) ma anche, in linguaggio figurato, a certi bisogni che dobbiamo soddisfare e che debbono integrarsi nella nostra esistenza perché conseguiamo l'equilibrio della nostra personalità.

Non è necessario parlare a un bambino del suo subconscio, delle immagini che esso racchiude, né del modo di utilizzarle e controllarle! Facendogli immaginare la giungla, facendolo giocare nella giungla — tuttavia — noi lo mettiamo in rapporto con una parte di lui stesso, che non riusciremmo a raggiungere né con le parole né con i concetti formali che esse racchiudono.

Là risiede la funzione principale del simbolo: è un veicolo che consente di confrontarsi con una parte di sé stessi, che sarebbe difficile raggiungere perché essa si trova nella zona profonda della psiche: una parte piena di scoperte felici non meno che di cose pericolose e dalla quale noi possiamo trarre soddisfazione o disagio a seconda del modo col quale abbiamo appreso a conoscerla e ad adattarci ad essa.

Di conseguenza: quando parliamo di giungla al Lupetto, quando gli presentiamo le sue tematiche, quando — in via immaginaria — ce lo mettiamo dentro e gli insegniamo a viverci, riusciamo a collegare il suo io ad un bisogno psichico profondo, al suo subconscio, altrettanto importante del suo stesso essere, altrettanto prezioso della vita stessa.

La capacità di evoluzione ulteriore del bambino verso le basi dell'equilibrio, dello sviluppo e della maturità è in stretta relazione col modo di integrare progressivamente questi due aspetti della personalità: il sub-conscio rappresentato dalla giungla e la parte di lui stesso che è in con-

tatto col mondo esterno, attraverso tutto ciò che deriva dalla parola e dal pensiero logico, dalla tecnica o dalla scienza.

Di conseguenza — prima di eliminare questo simbolo come fondale nella scena del gioco del Lupettismo e di sostituirlo con un altro — stiamo attenti che quello col quale lo rimpiazieremo risponda al medesimo ruolo ed abbia identico senso. Lo spazio siderale per esempio non ha — e non può ancora avere, per il momento — l'identico senso della giungla. Dovranno passare molti anni prima che l'uomo possa dare al cosmo un contenuto simbolico identico a quello che dà alla giungla.

Quando raccontiamo ai Lupetti una storia giungla, quando descriviamo loro la giungla con tutte le sue meraviglie e i suoi pericoli, quando risvegliamo la loro immaginazione a proposito di tutte le sue inaccessibili ricchezze sappiamo che essi sentono (anche senza comprenderlo) di essere richiamati: da un lato a una dimensione universale, a un valore comune e, dall'altro lato, ad una dimensione propria del loro intimo, del tutto personale. In questo momento noi non « giochiamo » con loro: tocchiamo argomenti che hanno valore di realtà.

B — il popolo della giungla —

4 - Considerazioni generali.

Gli animali sono il secondo elemento del « Libro della giungla ». Questa fauna (costituita di animali che hanno la facoltà di pensare, di parlare e di comunicare con l'uomo) deve essere considerata sotto due punti di vista.

a) — *in primo luogo* — constatiamo di nuovo che questi animali hanno valore di simbolo: ognuno di essi rappresenta una qualità, un aspetto, una tendenza, una disposizione dello spirito umano.

b) — *in secondo luogo* nel libro, la giungla è abitata da animali che più o meno si organizzano, hanno le loro abitudini, sono tutti soggetti alla legge della giungla. Questo ha un secondo significato: l'animismo e l'antropomorfismo (due atteggiamenti caratteristici del pensiero prelogico, che si trovano nei bambini come negli uomini primitivi).

L'animismo è la capacità di dare anima e spirito alle cose che non l'hanno: alle montagne, ai fiumi, alle rocce.

Simile all'animismo è il totemismo. Animismo è quello della bambina che parla alla sua bambola o del bambino che va a letto col suo orsacchiotto, gli dà un nome e gli parla. Forme di animismo e di totemismo si trovano anche nelle relazioni così dette civilizzate, quando l'uomo proietta sugli animali domestici qualità e attributi che essi non

possiedono, stabilendo così dei rudimentali processi di identificazione: un uomo che parla teneramente al suo cane, proietta su di lui taluni aspetti della sua personalità, con i quali si mette in relazione. Sono forme primitive, di pensiero prelogico, che noi portiamo in noi stessi per tutto il corso della nostra esistenza e grazie ai quali lo spirito umano conserva la capacità di muoversi da certi livelli ad altri, secondo le esigenze ed il grado di tensione, in ogni circostanza. È un modo di collocarsi in rapporto al mondo interiore, di prenderne conoscenza dal di fuori e di avvicinarsi ad esso in una disposizione di dialogo.

In questo modo lo spirito umano si rinforza e l'individuo compie la sua crescita. Accettiamo dunque queste cose così come sono e quando utilizziamo nel Lupettismo questi strumenti così delicati — sappiamo con che cosa giochiamo e quel che facciamo!

Più tardi — nell'età dell'adolescenza — la capacità di astrazione e di generalizzazione sarà sufficientemente sviluppata e il ragazzo sarà capace di utilizzarne i contenuti psichici in un altro modo per mezzo dell'introduzione dei « concetti » e di altri meccanismi tipici del pensiero logico ma in età Lupetto ciò non è ancora possibile. Per mettersi in rapporto con tutto il suo mondo interiore, il bambino — come il poeta — deve creare forme artistiche, deve fare ricorso al mondo dei simboli (si può anche dire: deve fare appello alle forme del pensiero prelogico e preverbale) e definisce ognuno dei suoi contenuti psichici (collocandosi in un certo rapporto con essi) avendo per intermediario un essere concreto del mondo esterno: il bambino concretizza — per mezzo degli animali o delle cose — i concetti ed i preconetti che può conoscere ed in rapporto ai quali può collocare sé stesso e creare un proprio mondo, in armonia con quello che lo circonda.

Da notare che quanto qui viene descritto è una delle sorgenti delle più gravi malattie mentali ed uno degli aspetti più importanti dello psichismo umano perché (quando si verifica una discontinuità nello stabilirsi di questa relazione, nella sintesi tra l'interiore e l'esterno) si smarriscono i fondamenti che stabiliscono l'equilibrio della personalità, si tagliano i legami con la realtà esterna e si è incapaci di ricostituirli: subentra quella malattia che chiamiamo « schizofrenia ».

Di qui il valore e l'importanza degli animali della giungla, di costruire con essi (e per mezzo di essi) tutta una serie di episodi, di lavori, di storie di immaginazione e di azione. Grazie ad essi possiamo mettere il ragazzo in relazione non solo col suo inconscio individuale, ma anche con i più importanti contenuti psichici di esso, concettualizzati nella misura nella quale egli è capace di assimilarli e presentati in una forma nella quale egli riesce a prenderne conoscenza ed a utilizzarli.

Quando dunque parliamo di Shere-Khan o di Baloo e degli altri personaggi della giungla, teniamo presente che non parliamo di animali, ma di certe realtà dell'animo umano. Forse è bene approfondire questo argomento con qualche esempio.

5 - Akela e il branco dei Lupi.

Il branco dei Lupi del « Libro della giungla » è un gruppo di individui capaci di organizzarsi, grazie al controllo ed all'educazione degli istinti che sono loro propri e che altrimenti li trascinerebbero a posizioni egoistiche ed individualistiche, sfociando fatalmente in una totale anarchia. I Lupi sono individui che si integrano in un unico gruppo, capaci di identificarsi per mezzo della legge. Se vogliamo, i Lupi sono simili all'uomo primitivo ed il branco è una allegoria della società umana, che fonda giustamente la sua esistenza: sulla capacità di ognuno di scartare (a un certo momento) gli interessi personali, a favore di quelli della comunità, sulla capacità di identificarsi negli altri e di proiettarsi verso di essi, di soffrire per gli altri, di amarli e di donarsi ad essi persino fino al sacrificio della vita.

I principi fondamentali della vita di Branco, le ragioni segrete in virtù delle quali esso riesce a raggiungere una posizione elevata, ammirata e rispettata da tutti gli animali della giungla, sono due:

Il primo è l'obbedienza ed il rispetto verso Akela: Akela è il padre, è capace di dare, è l'essere che ha accumulato più esperienza durante la sua vita, è colui che può andare davanti a tutti, è colui che guida, che mette la sua esperienza, la sua forza, e il suo valore al servizio della comunità.

Il secondo è la capacità di rinuncia agli interessi individuali a vantaggio degli interessi collettivi.

Presso alcune associazioni Scout la legge del Lupetto dice che egli non gioca per puro piacere personale, altre hanno preferito dire che il Lupetto non ascolta sé stesso, altre ancora che il Lupetto è padrone di sé stesso: tutte queste espressioni hanno il medesimo significato. Tutte cioè esprimono una realtà, una capacità propria e unica dell'essere umano sulla quale si fonda il principio di ogni civilizzazione: il sapere che ognuno pensa prima agli altri e dopo a sé stesso, che ognuno è capace di controllarsi, di rinunciare alla soddisfazione di uno slancio spontaneo e di modificarlo in maniera adeguata, allo scopo di esprimerlo infine sotto una forma conveniente, vantaggiosa agli interessi individuali e a quelli del gruppo. Noi diciamo che là risiede la purissima sorgente del principio di ogni socializzazione dell'individuo: sorgente purissima che è il fondamento dell'educazione dell'uomo e di stabilimento delle tappe più

diverse della sua evoluzione, dallo stato primitivo dell'infanzia (avida di tutto prendere, testarda, impaziente, superba ed onnipotente) fino alla maturità dell'adulto il quale, giorno per giorno avendo bisogno di meno, è capace di dare di più fino al saggio al quale la vita è sufficiente e sa trasformarla in incanto di armonia con l'universo fisico e sociale.

Le massime della Giungla — che i Lupetti conoscono tanto bene e che dicono: « Il Lupetto pensa prima agli altri, apre gli occhi e le orecchie, è sempre pulito, dice sempre la verità » — sono come la traduzione infantile delle attitudini e dei modi di comportamento propri dell'individuo che è in buon rapporto con sé stesso e con la società.

6 - *Le scimmie:*

Alla estremità opposta del Branco, si trova il popolo delle scimmie — il Bandar-log — che è presentato come il simbolo di un popolo disorganizzato, senza disciplina, senza legge, formato da individui sporchi, neglienti, chiacchieroni, che non hanno cura dei loro piccoli. Al massimo si mettono d'accordo di fronte a un pericolo urgente e tuttavia la maggior parte del tempo lo trascorrono senza fare altro che imitare le azioni degli altri.

Appare evidente che né i lupi né le scimmie in realtà si comportano così, ma è così che essi ci sono offerti come simbolo: è così che essi sono rappresentati, in modo da poter raggiungere quelle certe zone dell'anima infantile delle quali abbiamo già parlato ed — anche se il loro valore, in quanto simbolo universale, rimane limitato — il fatto che la scimmia (animale che si suppone essere più vicino all'uomo nella genesi delle speci) sia utilizzata come simbolo dell'individuo che per il suo interno squilibrio è più lontano dal comportamento dell'uomo ben integrato, pienamente maturo, in totale armonia col suo essere personale e allo stadio più elevato della sua capacità creatrice, non può restare privo di importanza.

Che si voglia o no, è interessante che le scimmie siano prese come simbolo dell'individuo che non è capace di integrarsi in un gruppo, o degli individui che riescono al massimo a « mettersi insieme » ma non a costituire un gruppo, in una unione effimera dai legami molti tenui, facilmente sciolti appena il minimo interesse individuale e particolaristico non riesce più a mantenere i singoli subordinati agli interessi collettivi.

Il Bandar-log, popolo senza legge, è l'immagine dell'individuo disorganizzato che non riesce a integrare la sua individualità, che agisce a tentoni; di un individuo i cui movimenti sono agitati, la mimica e la loquacità sono discordanti, incapace di dedicarsi e di costringersi a

un lavoro produttivo e utile, così come le Bandar sono incapaci di mettersi d'accordo su una legge o su qualunque altra espressione culturale.

Le Bandar sono così un esempio, una concretizzazione antropomorfizzata se si può dire, della personalità perturbata nel suo sviluppo o inadattata davanti ad una situazione che non si riesce a risolvere in modo intelligente e che sviluppa allora una attitudine via via meno intelligente e più istintiva, più vicina all'irrazionale, perché non è capace di usare le sue facoltà in tutta lucidità.

Noi siamo delle Bandar: tutti lo siamo stati e corriamo tutti il rischio di ritornarlo ad essere in un qualche momento della nostra esistenza, quando le nostre pulsioni primitive, infantili, ci trascinano ad una condotta o a comportamenti bambineschi e irrazionali, a reazioni fondate più sul nostro mondo interiore non ancora pervenuto a maturità che su una realtà esterna che si cerca di risolvere.

Nella vita di ogni uomo si presenta dunque una alternativa: agire come i Lupi di Akela, con la intelligenza e la organizzazione che proviene dalla capacità di controllare i propri istinti e di obbedire al più capace oppure agire come il Bandar-log, ognuno per sé, senza coordinazione né logica, senza altra preoccupazione che di fuggire davanti all'ostacolo che solo il gruppo dovrebbe saper affrontare in quanto comunità, come un sol corpo, come un sol individuo.

Noi ci troviamo incessantemente di fronte a questa alternativa: il Branco che agisce in modo integrato, adattato e moderato, o il « si salvi chi può» del popolo egoista e senza legge delle Bandar. Questo è il messaggio di queste due favole.

Pare estremamente interessante sottolineare che tutti gli animali della Giungla sono trattati con rispetto: anche Shere-Khan e Tabaqui che esprimono aspetti negativi di essa. È solo verso il Bandar-log che nel «Libro della Giungla» si nota una posizione di evidente rimprovero. Perché? In un'altra occasione potremo forse pensare di dare una risposta a questa domanda, in questo momento mi sembra più importante continuare l'esame degli animali della giungla. Ce ne sono due gruppi: gli amici di Mowgli e quelli che non sono suoi amici.

7 - *Gli amici di Mowgli.*

Baloo, l'orso: non si tratta di un orso qualsiasi, è l'orso della Giungla capace di pensare e di provare dei sentimenti. Si tratta di una antropomorfizzazione come per tutti gli altri animali del libro, per cui i caratteri

e i comportamenti di ogni essere umano sono espressi e riassunti in quelli di un animale.

La prima cosa che attira l'attenzione nel personaggio di Baloo, è il suo buon umore burlone, un po' infantile. I suoi centri di interesse sono particolari: egli è sempre preoccupato per altre cose, è inquieto, si interessa e si scomoda per quelle cose che sono veramente importanti. Egli non è sempre lì, ma salta fuori ogni volta che c'è bisogno di lui. Non ha iniziative e non prende iniziative se non in circostanze eccezionali, ma ciascuno ricorre a lui ogni volta che ha un problema e si ha confidenza nella maturità e nel buon senso che gli derivano da una lunga esperienza.

Troviamo Baloo, nella vita di tutti i giorni: noi stessi siamo spesso dei Baloo quando ci troviamo in mezzo a dei più giovani di noi, ma Baloo è la espressione della maturità non priva di una certa freschezza infantile, rappresenta l'azione disinteressata, l'azione vista da uno stadio di maturità.

Bagheera, la pantera: è un'altra antropomorfizzazione. Si tratta di un felino e in questo essa si oppone a Baloo che ha movimenti maldestri e un passo pesante. Essa al contrario è agile: egli vince grazie all'esperienza, lei vince grazie alla rapidità dei suoi movimenti e all'astuzia del suo carattere. Qui tocchiamo un punto estremamente delicato: l'astuzia.

L'astuzia si distingue dalla cattiva intenzione: è una visione istintiva anteriore alla conoscenza e all'esperienza — per così dire, è un derivato della nostra intelligenza. L'astuzia si esprime nella rapidità felina, nel balzo in avanti, nell'azione sagace: come spiegare questo ai bambini, senza fare ricorso al linguaggio immaginario!

Kaa il serpente, merita un discorso a parte: è una antropomorfizzazione del serpente, animale biblico maledetto, ma in questo racconto ha un certo fondamento di bontà e appare tra gli amici di Mowgli. V'è notato che Kaa non è un serpente velenoso: è un serpente pitone, un serpente d'acqua! Nella realtà, non è meno sconvolgente incontrare sul proprio cammino un serpente d'acqua piuttosto di un'altro, ma nella favola è interessante che egli non sia un serpente velenoso. Bisognava che fosse così per poterne fare un amico di Mowgli, per metterlo al suo servizio, per integrarlo alla sua personalità come portatore di qualche virtù, per poter ricevere da lui un esempio o un insegnamento che in seguito resti incorporato nella sua immagine, che resti sempre legato al suo personaggio.

Cerchiamo di comprendere il significato simbolico del personaggio di Kaa. Si tratta di un rettile, un'animale a sangue freddo come i pesci e le rane: è dunque un'animale molto lontano dall'uomo, appartiene a

un altro tempo e ad un'altro ritmo di vita. Kaa sembra una rappresentazione del mondo vegetale o di una parte più profonda della personalità umana e forse anche una espressione nuova dell'inconscio più profondo. Non credo che il serpente, come simbolo, possieda un carattere sessuale: Kaa non è aggressivo, anzi è lento. Rappresenta forse quella parte di noi stessi che è sottoposta a forme di vita e a tempi differenti, a ritmi diversi e che sembra affrontare altre vie. Un'onda in mezzo al mare, ma un'onda con la sua longitudine personale.

Ci sono altri animali, ognuno con le sue qualità, che compaiono nel libro ma il rapporto di questi con Mowgli è meno importante: quelli che abbiamo esaminato qui si trovano con Mowgli in una unità fondamentale.

8 - *I nemici di Mowgli.*

Shere-Khan la tigre è il primo. Una vecchia tigre, che ruggisce con furore ma è vile e, in fondo, Akela sa che di tigre essa non possiede che l'apparenza. Animale feroce e terribile felino è il primo a perseguitare Mowgli, a molestarlo e a tendergli dei tranelli. Noi diremmo che *Shere-Khan* è l'espressione della vanità, della stoltezza e della non autenticità: è una facciata dietro alla quale si nasconde la assoluta nullità.

È certo che noi siamo una cosa e ciò che crediamo di essere è un'altra — e in generale i due concetti non coincidono. Ci sono delle occasioni in cui ci possiamo permettere di lasciare umilmente che gli altri credano certe cose molto favorevoli a nostro riguardo (forse anche assai superiori alla realtà) perché capita che, quando si vede questa o quest'altra virtù incarnata in qualcuno, ci si sforzi di imitarne l'esempio — ma una cosa è accettare con umiltà questo stato di cose, senza nulla aggiungervi noi stessi, e un'altra è di inventare delle panzane e crederci per poter nascondere il contrario. Simulare forza e sicurezza per nascondere la debolezza è una cosa, agire nel modo che le nostre reali condizioni permettono è un'altra.

La realtà è qualche volta molto dura e molti sono quelli che vi si sottraggono con i mezzi fantastici più diversi. Uno di questi si riferisce alla personalità propria dell'individuo: così la sovraestimazione di sé stessi, gli atti emulativi e ostentati, la messa in scena più banale ci nascondono sotto delle apparenze che non corrispondono a noi stessi, sono una maniera di sfuggire alla realtà.

Shere-Khan è il principale nemico di Mowgli e contro di lui si svolgono gli scontri più importanti. Anche quando nel corso del libro le *Bandar* compaiono nel loro aspetto meno favorevole, non sono tut-

tavia considerate come nemici dichiarati di Mowgli: c'è come un distacco che le separa da lui. Invece Shere-Khan è pericolosa perché rappresenta l'attitudine (frequente nell'uomo) a sembrare ciò che non si è e a nascondere ciò che si è effettivamente. Questo è forse il rischio principale che ogni uomo corre nella sua vita: la manifestazione inautentica di sé stesso. — Accettarsi totalmente, apprezzare la realtà è uno sforzo consigliato all'uomo dai tempi più remoti: con questo mezzo noi riusciamo a integrare la nostra personalità in armonia con tutte le esigenze del nostro mondo interiore. — Là risiede il valore immenso della lotta tra Shere-Khan e Mowgli e del trionfo di quest'ultimo.

Tabaqui lo sciacallo è un'altro simbolo: rappresenta l'adulatore che cammina nell'ombra di Shere-Khan e fornisce un'altro esempio, un'altra concretizzazione di una delle attitudini possibili dell'uomo debole e incerto, che ha bisogno della protezione del forte e la paga a un prezzo esorbitante: l'adulazione e la lode interessata. Si pensa qualche volta che, in fondo, essa non faccia male, ma in realtà è una specie di bacio di Giuda.

Lo sciacallo è simbolo della codardia dell'adulatore. Se analizziamo bene la condotta di ciascuno di noi, vediamo quante volte abbiamo tendenza ad agire come sciacalli, abbandonando una nostra strada per guadagnarci un sorriso protettore o una espressione compiacente e quando l'abbiamo ottenuta — ciò che è peggio — ci crediamo! Abbiamo bisogno, per essere rassicurati, dell'ombra di un potente che noi acquistiamo a prezzo vile.

In quanti giochi di bambini noi possiamo osservare queste adulazioni da sciacallo, fatte in maniera inconscia dai più piccolini per ottenere ciò che invidiano nelle mani degli altri! Questa condotta è spiegabile (e in un certo modo accettabile a una data età) perché deriva dal senso di insicurezza, di debolezza personale, di mancata integrazione di una personalità in via di sviluppo.

Tabaqui e Shere-Khan: eccoli i due veri nemici. Bisogna riuscire a rendere Mowgli uguale ai Lupi: che sono modesti, solidi, coscienti di loro stessi e del loro spirito di corpo. Per la sua sicurezza personale Shere-Khan nasconde la sua vecchiaia e la sua impotenza: le conosce ma deve nasconderle. Akela non ha bisogno di ricorrere a un tale sotterfugio: egli ha altri mezzi. La sua integrazione nel Branco e la sua solidità lo portano ad accettare in modo diverso le sue differenti attitudini: egli non scappa, come è il caso di molti del Branco al tempo della ribellione dei giovani Lupi. Il « Libro della Giungla » racchiude tutta una filosofia.

9 - Il cucciolo dell'uomo.

Mowgli, un bambino, è al centro dell'azione nel «Libro della Giungla». I Lupetti sono essi pure dei bambini e questo è il miglior parallelo per condurli a fortificarsi con lui, ma si possono trovare anche altre vie. Il Bambino è in un certo modo un simbolo universale di sé stesso, di tutto ciò che può essere modellato, di tutto ciò che è potenziale in noi, dell'ingeminità e della freschezza. Si trova sempre il Bambino come simbolo nei racconti, nei sogni, nelle leggende. Ogni anno, per Natale, noi evochiamo non soltanto un avvenimento religioso ma la nascita di un bambino, nel momento più malinconico dell'anno, che possiede in potenza tutte le possibilità umane. Il bambino è un germe, un inizio: un Bambino Dio (in altre parole un bambino totipotente) riassume in sé stesso l'umanità intera, ha vinto il tempo, è un passo audace in un futuro che si allontana dalle nostre mani. Il bambino vive in fondo e dentro a ciascuno di noi. Certamente, un bambino carico di esperienze come di cicatrici, di sogni non realizzati, ma c'è sempre un bambino alla base della nostra personalità. Quante volte chiudendo gli occhi, ripiegandoci su noi stessi, ci siamo ritrovati bambini... bambini in atto di giocare e fare i grandi... fantasmi dell'infanzia.

A ciò occorre aggiungere che il Bambino della Giungla è la parte cosciente dei Lupetti ricondotta al suo mondo primitivo: la parte cosciente che, abbandonata sé stessa, non arriva a nulla, si perde e si disperde. Nella giungla il bambino è integrato in un mondo che appartiene all'inconscio ed è fatto per lui, in armonia con lui, tale da adattarsi ai diversi antagonismi nel corso della sua crescita e di integrarsi al mondo degli uomini, per concludersi nella loro società. Il ritorno di Mowgli già grande al villaggio degli uomini è l'ingresso dell'individuo adulto, bene equipaggiato, nella vita sociale e comunitaria del suo mondo.

Gli animali allora lo abbandonano, ma in realtà vanno invece con lui: essi sono dentro di lui anche se in questo momento egli è pronto a vivere in mezzo agli uomini e comincia la sua vita umana. La legge della Giungla lo ha preparato a questo passo e, grazie a lei, proprio lui è capace di avere una forma di vita più evoluta. Il cammino di Mowgli non è solo la rappresentazione dell'educazione di ogni essere umano, delle tappe della sua crescita è qualche cosa di più: è anche l'evoluzione delle specie, coronata dalla apparizione di individui capaci di una riflessione cosciente.

Leggendo A. A. Gramcko

Don Sandro Crippa

Il guaio si è che anche lo Scautismo (e in primo luogo il Lupettismo) soffre terribilmente della malattia di moda: l'ideologismo. L'abitudine, cioè, di derivare strumenti e tecniche da schemi di ragione, anziché dalla situazione concreta raffrontata col fine da raggiungere e col patrimonio assiologico e morale posseduto. Si teorizza e si mitizza — ad esempio — che i Vecchi Lupi debbono portare il foulard del Gruppo anziché quello Gilwell, perché si possa dire che « portiamo la stessa pelliccia », mentre in pratica i Lupetti manco se ne accorgono. Vi sono le compiacenze calligrafiche di chi, per principio, deve trovare una denominazione Giungla per ogni cosa, senza preoccuparsi se i Lupetti non capiscono (per fortuna!) a cosa esattamente il Vecchio Lupo si riferisca quando urla di « non rompergli le noci di cocco »! V'è chi si straccia le vesti perché non si è ancor provveduto ad epurare la Giungla poiché BRANCO non è, in sé, un concetto corresponsabilizzante (ma vi pare che non dovesse arrivare fin qui il fantaconcilio?) quanto quello di POPOLO che esprime sovranità, dignità, pura presidenzialità del Capo, ecc, ecc.

Ma si è mai verificato se con « questi » Lupetti, in « questo » momento, « questa » Giungla (che non è in se stessa un mezzo immorale!) serva di fatto ad educare alla corresponsabilizzazione, alla dignità e sovranità della persona umana, ecc, ecc.?

Qui, appunto, mi pare stia il merito di Adolfo Aristeguietra Gramcko. Col suo lavoro, infatti, si sforza di ricercare da una certa angolatura visuale scientifica le ragioni dei buoni risultati GIA' VERIFICATI di quello strumento del metodo che è la Giungla. A questo punto lancia il suo grido d'allarme per i pericoli che ne comporterebbe l'abbandono, essendo — a suo giudizio — tanto profonde e radicate le ragioni del successo e tanto difficili da sostituire.

Il lavoro, ad una prima lettura, può lasciare scettici proprio per il suo carattere scientifico e, per di più, psico-analitico. Ad una seconda lettura scorre via quasi ovvio sino a fare, talora, l'effetto di un uovo di

Colombo, ma... confortante e liberatore, supposta — come si spera e come pare di intuire — l'attendibilità scientifica.

Proprio l'indole scientifico-positiva del lavoro assegna alle sue conclusioni un margine di opinabilità. Anche taluni immancabili presupposti concettuali potranno trovarci dissenzienti. Personalmente non condivido quella che mi pare una certa diffusa confusione tra « il logico » e quello che chiamerei più volentieri « meta-logico, intuitivo, non discorsivo ».

Estremamente valido per chi li usa come strumenti educativi (nella Giungla e fuori di essa!) conoscere valore, efficacia e limiti dei simboli in quanto tali e le condizioni e meccanismi di contatto e apprendimento dell'età Lupetto. È questione di non mettere lo zipolo tondo dell'età adulta o adolescenziale nel buco quadro dell'età Lupetto, solo per ostinata coerenza con le proprie scelte socio-cultural-politico-ideologiche di destra o di sinistra.

Parimenti utile è conoscere l'efficacia del simbolo complessivo Giungla e dei singoli simboli che la compongono.

Direi lapalissianamente valide alcune osservazioni che riporto in parte.

L'universalità della Giungla in rapporto all'origine primordiale comune a tutti gli uomini.

La sua facilità di scoperta, comprensione e riduzione a tutte le culture e latitudini, anche nei contesti urbani più lontani da essa.

Proprio la lontananza da essa la postula come mezzo riequilibratore naturale e spontaneo.

È uno degli ambienti più elementari e genuini nei quali ci si possa immergere. La Giungla di Kipling, oltre che del mondo esterno e dei suoi rapporti, è specchio di quello interno, dell'Io profondo, da rendere cosciente e da valutare per imparare e viverci e a muoversi in esso (questo mi fa ripensare al « Libro della Giungla » come schema di esame per l'adulto e la validità potenziale per efficaci meditazioni!).

Il passaggio da un innato e primitivo animismo e antropomorfismo alla logica del pensiero formale appartiene al processo pedagogico naturale (lo riscontriamo anche nel « processo pedagogico biblico »).

Attenzione dunque, a quanto possa essere efficace — e rischioso! — in ordine alla formazione dell'equilibrio psichico.

Il Mondo Giungla è tutt'altro che pervaso di ottimismo naturista: quanta lotta e fatica per l'organizzazione vitale!

Il raffronto Branco-Bandar-log è il confronto tra il « mettersi insieme » e lo « strutturarsi socialmente » (inutile dire che nell'opera del Gramcko « integrato » sta per « strutturato »).

La Legge e le Massime non sono briglie imposte e subite, ma strumenti di superamento dell'egoismo e dei quali si prende progressivamente coscienza.

Particolarmente utili ai Vecchi Lupi le osservazioni circa quelle che dovrebbero essere le loro caratteristiche in rapporto agli amici di Mowgli. Ad Akela si deve obbedienza, non perché è lui, ma perché provatamente vale e paga di persona; e solo finché vale e paga!

Baloo è maestro responsabilizzante: sempre opportunamente disponibile, ma che non si sostituisce al discepolo.

Bagheera, astuta e non maliziosa, in certo senso unisce la semplicità della colomba all'astuzia prudente del serpe.

Gli amici di Mowgli non lo invitano a diventare come loro, bensì sé stesso, servendosi di loro come di tessere per formare il mosaico della propria personalità.

Esempio di quanto siano utili i simboli quando chi li usa ne ha molto l'idea profonda, sono Shere-Khan e Tabaqi. Quello incarna « la manifestazione minautentica di sé stesso », questo quella di chi vive « all'ombra di un potente acquistata a prezzo vile ».

In un primo momento può lasciar perplessi l'osservazione — fatta di passaggio — sul Natale. Il testo, però, mi sembra aperto e non saprei se affibbiare all'autore un'intenzione demitizzatrice nei confronti della verità religiosa, oppure apologetica. Certo ne scopre e mette in rilievo nuove ricchezze. Non sarebbe interessante — « servatis servandis » — un'estr. polazione dal concetto di cucciolo d'uomo a quello cucciolo di Dio?

Per concludere.

Qualora risulti assodata la validità scientifica del lavoro di A. A. Gramcko — e pertanto le sue conclusioni sulla Giungla « richiamo reale e non gioco artificiale » — sarà facile trovarle un succedaneo?

E quale prudenza sarebbe da usare nell'eventuale sperimentazione, se fosse vero che si tratta di materia tanto incidente su « uno degli aspetti più importanti delle psichismo umano »?

Kipling

Da «Rudyard Kipling»

Emilio Cecchi

Kipling, l'uomo.

Esser nato in India, avervi compiuto la sua prima educazione, avervi avuta l'appercezione della vita, in quella età nella quale un temperamento si forma, furon certamente cause che concorsero a preservare in Rudyard Kipling quella novità organica ch'egli aveva portato seco nel mondo e a dargli occasione di esercitarla, riflettendola in spettacoli di vita intensamente mossa e colorata.

Calcutta, Bombay nativa, e le altre città dell'Oceano Indiano, al carattere di metropoli moderna uniscono il carattere millenario di città sacre; e nella penombra della vita rinnovata gli antichissimi usi si permangono, le cupidigie i vizi gli amori di molte razze vi si incrociano vi contrastano vi si amalgamano indefessamente. Tutte le civiltà del mondo egli si vide vivere accanto laggiù. Attraverso i suoi servi, fin da bambino, entrò in contatto con tutte le religioni dell'Asia. Conobbe fin da allora le moschee ed i templi degli Hindus e dei Parsi. La sua *ayah* era cattolica romana ed egli si inginocchiava con lei al medesimo altare. Fin da allora ebbe famigliari i dialetti dell'India e imparò a parlare l'hindustani come l'inglese.

Per le interminabili arterie polverose, stampate di innumerevoli orme, che dalle città costiere ricercano il cuore della sacra India, fino alle montagne verde smeraldo e nevose, poteva vedersi camminare accanto, sotto il cielo di turchese e la vasta ombra di platani, il palanchino della dama in pellegrinaggio verso un santuario lontano, le scorte indigene intorno, la bruna mano affilata fuor della cortina di seta color croco. Poteva vedere le carovane dei montanini mongoli, le pattuglie che cambiavano di guarnigione, i cortei dei Maharajah in visita su gli elefanti immensi dalle gualdrappe d'oro, le processioni dei fanatici, il monaco lama con accanto il suo *chela*, i vagabondi, il bandito, il ladro.

Tuffandosi in quell'incessante traffico senza sosta e senza furia, poteva respirare l'odore aspro dei fuochi il cui fumo sale in volute sotto i fichi

selvatici, quando al crepuscolo i viaggiatori si seggono intorno, per il loro pasto serale. Ma la grande arteria carreggiabile non escludeva la via ferrata.

Ed egli assisté quotidianamente e quotidianamente partecipò col suo lavoro all'adattamento della civiltà più celere e nervosa dell'occidente, sulla più formidabile civiltà di tutto il mondo e di tutti i tempi, e le mille guise nelle quali questo adattamento si svolgeva interessarono ugualmente il suo intelletto curioso ed areato, i loro aspetti parvero ugualmente belli e degni di esser rappresentati al suo occhio nitido e sicuro. L'agente di polizia segreta che cuopre indefessamente di un reticolato di viaggi inesplicabili l'India enorme, l'ufficiale adolescente degli Ussari Bianchi, il monello nel quale rifiorisce naturalizzatasi indiana, la corruzione dei bassifondi londinesi, i conduttori di locomotive, erano i tesori inesauribili delle sue scoperte; ed egli imparò le astuzie ed i contrassegni della polizia, il gergo degli operai e quello dei reggimenti e quello delle vie. Dei quartieri dove gli occidentali hanno le loro banche i loro uffici le loro dimore, per intrichi di viuzzi luridi, per campi di macerie fonte di fiori più funebri che grumi di sangue, amò ricercare la città notturna, nei quartieri delle razze reiette. Giungeva dove le case diradavano, intorno a una superficie desolata, cosparsa di ceneri graveolenti e di stele. Preti rapaci in tuniche bianche, sbucavan come fiere dai nascondigli. Nel mezzo, sopra un rogo, si stava consumando un cadavere. Cani randagi ustolavano i resti mal combust, e i grassi del rogo, infetti di sanie colavano nel fiume. Visitò l'orrore delle case infami, gli alberghi dove i marinai vengono ubriacati e derubati. E, lungi dalla città cosmopolita, conobbe la pesantezza schiacciante del cielo, le nebbie irrespirabili vaporate dal caldo in quelle solitudini dove il sole e la nostalgia si uniscono a sconvolgere di terribili isterie i soldati dei forti ai confini della giungla. Sentì come nessun altro aveva sentito prima di lui rombare negli attimi silenziosi nei quali tutto lo spasimo della natura e del cervello umano sembra sollevarsi in una vertigine insostenibile, il ritmo tragico delle improvvisi follie e degli improvvisi delitti. Conobbe la desolazione delle siccità quando sui fianchi dei dirupi i vegetali si torcono concotti come fili di ferro spezzati e sfogliano in pellicole di nera sostanza morta, mentre gli stagni marciscono ed abbassano tra le rive di mota arsa che serba, come gettata in ferro fuso, l'ultima impronta della zampa brutale. E conobbe le carestie che seguono le siccità e il colera che, dopo le carestie, viene a regolare i conti della natura con un grosso lapis rosso; conobbe le grandi pause di lavoro gioioso e fecondo e nel silenzio venerabile delle pianure sterminate sentì tutta l'India lavorare ai suoi campi, collo stridore delle ruote dei pozzi, l'incitare dei bifolchi dietro i bovi, il clamore alto dei corvi, mentre gli elefanti scendono in colonna a bere ai

torrenti e la fanciulla, sul margine dei giardini di pesco in fiore, asperge le trecce selvagge di acque lustrali e annitriscono trotando nell'erba profonda gli impetuosi stalloni candidi dagli occhi di un bleu di porcellana. Mai, forse, i sensi di un poeta furon così inoffuscati, così pronti a lasciarsi impressionare dai respiri più freschi della natura, così docili ed instancabili a lasciarsi incidere e lacerare dai suoi spasimi roventi. Nessuna anima di artista, neppur quella di Segantini, rispecchiò tersamente come la sua grande chiarezza dei paesaggi montani. Nessuno sali con sguardo così voglioso per le piccole vie tagliate a colpi di mina nella rupe viva, o sorrette da mensole di travi a perpendicolo su abissi di mille piedi, in vista ai grandi anfiteatri dove seggono in giro le Montagne: le Madri, fiammeggianti di rosso aereo all'alba, sul cielo di azzurro tagliante, addormentate nel giorno sotto l'astro, come argento fuso, parate a nuovo la sera, dei loro gioielli meravigliosi. Le valli della montagna si aprivano davanti al suo passo, strette umide e calde come grandi anditi opachi di sera, e sbocciavano su nuove groppe boschive di colline folte di erba, dove il sole tremolava in occhi di oro, simili a raggi filtrati da una lente. A una profondità vertiginosa le seminagioni del granturco e dell'orzo, allineate lungo le foreste e sui greti biondi dei torrenti eran simili a trapunti zendadi che le vergini birmane avessero teso ad asciugare lungo le acque, raccomandandoli alle spine dei roseti e al peso lieve dei ciottoli levigati. Piccoli templi deserti e diruti, sacri a divinità dimenticate lo aspettavano lassù, perché egli rivelasse ai lontani quel silenzio ch'essi racchiudono, quasi fermato in una eternità di centinaia di secoli avanti, assorto ed immutabile, fra l'orgiastica vita circostante delle acque, degli animali, delle piante, dei cieli, delle nubi. E quanto più si confondeva nel tumulto delle faccende, nella vita delle cose, quanto più si sentiva avulso da sé medesimo, tanto più profonda si faceva dentro di lui una quiete nella quale tutto si componeva in una luminosità elementare ed ordinata, come nella coscienza di un primitivo. Allora la corolla di una orchidea o i voli argentei degli aironi scagliantisi diritti come frecce su dagli acquatici boschetti di bambù nero, o dalle piccole paludi cannose degli altipiani, doveva veramente sembrare incidessero la prima volta di meraviglia la placidità dell'anima di un nuovo Adamo. Fioriva allora il momento della sua sublimità: una sublimità della quale fino a lui non si era conosciuto il mistero, ma che sembrava discesa intatta dalla aurora del mondo. Una olimpicità gemella di quella che accompagnava il suo Purum Bhagad verso le cime sante: una olimpicità che si potrà dire anche sensuale, ma quando per sensualità si intenda il più sottile e commosso appercepimento della fusione, della reciproca inestricabilità delle cose.

Nei libri della Giungla egli ha sicuramente ambientato la ferinità ch'aveva sentito scoprirsi nella coscienza dei suoi primi personaggi. Ha spartito la notte e il giorno che tumultuavano nell'anima del suo Dick ed oscillavano, senza districarsi, in iridescenze ambigue, in tremolii sanguigni nelle coscienze degli eroi dei suoi racconti di ironia. Tolta da un ambiente di civiltà nel quale era torturata, e trasportata in un ambiente di fantasia, questa ferinità si equilibra e si nobilita. Perde ogni convulsione, diventa epopea.

Non era destino del Kipling rappresentare fatti complessi e travagliosi della coscienza umana, quali furono meditati da poeti di riflessione, come un Milton od un Leopardi. Ma egli l'ha retrocessa, ha dato risalto al suo momento originario. Ne ha rappresentato il sorgere fuori dell'ombra, il sollevarsi sull'ingombro vinto. E ha fatto Mowgli bambino, che fissa negli occhi Shere-Khan la tigre sanguinaria e l'obbliga col suo sguardo di calma fierezza ad abbassare gli occhi e a mugolargli ai piedi, col muso nella polvere.

Egli ricordava, tuttavia, come gli uomini delle città popolose son contaminati nella loro schiettezza prima, e volle che i suoi animali avessero consapevolezza di quanto Mowgli corre pericolo allontanandosi da loro. Essi sentono la sua superiorità, e Bagheera, la formidabile Pantera Nera si lascia percuotere da lui. Hathi, il grande elefante, Signore della Giungla, non ha in animo di disubbidirgli, quando Mowgli gli comanda ed ai suoi tre figliuoli. Ma in questo senso di sommissione è mischiata una rude sicurezza della incorruttibilità della propria forza brutale. Mowgli, invece, accostandosi alla vita umana, sente salire dentro di sé le vertigini di quella forza inquieta che si chiama coscienza anima spirito, e piange, mentre gli animali lo confortano d'intorno. Egli vorrebbe rimaner fra loro, vorrebbe restare un cucciolo di lupo.

« Il mio cuore, dice piangendo, è peso di cose che io non intendo... Il pianto cola dai miei occhi; ma io rido mentre esso scorre. Perché? ».

E Bagheera: « No, fratellino, gli dice, non sono che lacrime: come succede agli uomini. Ora veggo che sei un uomo. La Giungla t'è chiusa d'ora innanzi... Lasciale scorrere, Mowgli, non sono che lacrime... ».

Son le nausee di verginità della coscienza. E quando Mowgli scende fra gli uomini essi lo sentono diverso e remoto: « Quest'uomo qui, dice Muller, l'ispettore tedesco nella sua visita pel rukh, è un anacronismo, e data da avanti l'età del ferro, e, magari, da avanti l'età della pietra. Pensate, egli è agli inizi della storia dell'uomo... Adamo nel Paradiso Terrestre. E non ci manca ormai se non Eva... ».

L'umanità si chiarisce, infatti, in Mowgli, nell'atto della rinuncia nell'amore: « No: io so soltanto che sono un uomo perché il mio cuore è in mano tua, fanciulla ». Il paradiso terrestre è così completato e l'umanità ricomincia.

*

Ed è veramente, quello che la vede rinascere, un paradiso più seducente dell'antico, che era troppo regolare con i suoi alberi allineati, i prati dove gli angeli facevano del giardinaggio all'inglese, e i suoi cartelli di « vietato toccare ». È un paradiso terrestre alla rovescia. Si trattava là di non dover sapere: qui principalmente si tratta di sciogliere la scienza della vita dall'intrico dei fatti gelosi e rischiosi.

Gli animali vi vivono nella paura di Shere-Khan e sotto la tutela magistrale di Baloo, il vecchio orso bruno che meglio di ogni altro animale conosce le leggi della Giungla: divisi in caste, colle loro elezioni, le loro alleanze, le loro guerre, le loro canzoni di caccia e di guerra. Vi sono i lupi, cauti e operosi: una popolazione rotta alla vita difficile, fedele alla legge, paziente e tenace, alla quale appartiene la famiglia di Mowgli, allevato dai lupi come Romolo e Remo, o come Wolfdietrich, l'eroe di un poema tedesco del tredicesimo secolo. Vi sono le scimmie bige, semidemoni osceni e fantastici, e campan per aria, su per gli alberi, perché sono gli intellettuali della Giungla, senza capi e senza memoria, ma ogni momento sul punto di metter fine alla loro anarchia e di fondare una tradizione. V'è Bagheera, l'amica di Mowgli, la Pantera « dalla voce più soave del miele che cade dagli alberi, dal pelame più molle delle piume degli uccelli ». V'è Chil, l'avvoltoio, Tabaqui, lo sciacallo rosso; v'è Kaa il vecchio Pitone, ricco di secoli di esperienza che sente lentamente risalire alla sua coscienza, nei suoi gelidi letarghi.

« Ciò che è stato sarà — disse Kaa a Mowgli. — Ciò che sarà non è che un anno dimenticato che torna addietro... Sta' fermo, mentre racconto i miei anni »;

E la luce sembrava uscita dai suoi occhi, lasciandoli simili ad opali malate; e, di tratto in tratto, egli dava dei piccoli colpi bruschi con la testa, a destra e a sinistra, come se cacciasse nel sonno... Infine Mowgli sentì Kaa allungarsi e gonfiarsi sotto di lui, mentre il gigantesco Pitone si dilatava fischiano, come una spada snudata dalla guaina di acciaio ».

« — Ho visto — disse infine Kaa — ho visto le stagioni spente e i grandi alberi e i vecchi elefanti e le rupi che erano nude e acumi-

nate prima che il musco vi crescesse. Sei tu ancora vivo, figliuolo d'uomo?» d'uomo? ».

« — La luna s'è levata or ora. Non capisco. — »

«— Sss... Sono di nuovo Kaa... ».

È qui concentrato il senso di questa gigantesca vita animale, fra la quale la puerizia di Mowgli si sviluppa. Sembra a Kaa che una pausa del suo sonno, un respiro della sua meditazione nel quale rifluiscono le correnti di mille secoli, sia più lungo di tutta una vita vissuta da quella fragile creatura che si chiama uomo. E chiede svegliandosi, quasi sappia di non trovar più nessuno intorno a sé: — Sei tu ancora vivo? Egli snoda la sua rimembranza larga e brutale nella elementarità delle forze eterne, e non trova posto per l'uomo.

L'uomo deve nascere ed affermarsi fra questa formidabile indifferenza.

*

Colte con la precisione con la quale un pittore di animali che fosse anche uno zoologo potrebbe rappresentarle, queste bestie hanno insieme qualcosa di religioso. E rammentano quelle decorazioni colossali che gli antichi Aarii scolpivano sui sepolcri dei loro Re, nelle quali gli attributi divini si intrecciavano agli attributi fermi e intorno al dio dalla testa di elefante era attorcigliato il serpe con in bocca il fiore del loto, mentre sulla spalla gli sedeva la scimmia, in un atteggiamento di meditazione. Hanno la intensità realistica di queste figurazioni, e ripetono la loro meraviglia policroma, insieme al loro senso mistico e profondo, perché in Kipling rivisse veramente quella unione stupenda di fantastico e di reale, di sublime e di veristico che sembrava essersi sdoppiata per sempre dopo il poeta del *Mega-douta*.

E non in altro luogo della sua opera, forse, vedremo queste sue facoltà in un giuoco più vivace, per quanto le troveremo in una compenetrazione più calma e più immediata di significazione umana. Egli ha qui veramente il colore di un poeta indiano e la sua mollezza e la sua vivacità e la sua singolarità di scelta e la sua precisione ardente ed insistente. Una sua pagina, in questi libri, presenta i toni irridati di uno di quei lievissimi tessuti orientali che sembran fatti di ali di farfalle cucite insieme col fiato, ricamati di animali compositi, di palmizii, di bianche femmine snelle, dalle pupille di ebano in una mandorla di turchese, di divinità strane, sedute sotto flabelli di penne di struzzo vaporose come grigie nuvole librate. Le tonalità cupe si chiamano dai fondi color persò e morato, rette e fermate dalle note allegre delle

foglie e dei fiori, rialzate dallo squillare dell'argento delle pietre preziose e dell'oro. La moltitudine delle figure e delle decorazioni, accese come nei dipinti di un Hokusai, si fonde agli occhi di chi legge in un ondeggiare largo e armonioso. L'amore del dettaglio, singolare fino alla squisitezza, strano fino alla preziosità, se la stranezza e la preziosità di Kipling non fossero storiche, vissute e quasi documentarie, potrebbe indurre qualcuno a cercar correlari della parentela di Kipling con il pittore Burne-Jones suo zio, da parte di madre. Ma i due nomi fanno un troppo vivace contrasto agli orecchi di chi conosca anche mediocrementemente l'opera dei due artisti. Del preraffaellismo dello zio non è passato nel nepote se non lo scrupolo delle rappresentazioni nitide e ben circoscritte: per il resto il suo estetismo romantico, coronato da un alone di misticismo, si è fermato in un esotismo audace nervoso pieno di salute, che mette capo in un'etica di combattimento.

Nessun Leconte de Lisle descrisse meglio di lui le rovine lussuose del rege invase dalla foresta, lo splendore dei pavimenti di vetri e d'oro e delle colonne incrostate di marmi e di smalti che il suolo turgido spezza e rovescia con la forza irrefrenabile delle sue maree di erba e di polloni, mentre sulle balaustre affondate tra i roveti i pavoni bianchi si chiamano, e le scimmie stanno con gli occhi pieni di una tristezza infinita. Nessun poeta primitivo, dei celti, dei finni, di qualunque popolo, si ebbe più spontaneo e smagliante il dono della fantasia, conobbe invenzioni piene come queste di fluente allegrezza, di freschezza, di colore.

È narrato come il popolo delle scimmie rapì Mowgli sugli alberi e come Baloo, Bagheera e Kaa lo riconquistarono, con una battaglia terribile nella città delle scimmie; e come Kaa danzò, nel bianco di mercurio del plenilunio, la Danza della Fame, davanti alle scimmie atterrite: una danza dal fascino della quale anche gli amici stessi di Kaa: Baloo Bagheera e Mowgli, hanno paura.

È narrato come, con l'aiuto dei suoi fratellini lupi, e delle mandre dei bufali immani, simili a torrenti scatenati, Mowgli dette la caccia a Shere-Khan e la vinse e danzò sulla pelle una danza di vittoria. È narrato come Mowgli visse un tempo in un villaggio ai confini della giungla, in casa di una donna: Messua che lo tiene in luogo del piccino rubatole da una tigre. Mowgli conduce a pascolare i bufali del villaggio, finché la gente superstiziosa che lo vede camminare senza lasciar pesta e comandare misteriosamente agli animali lo discaccia, e imprigiona come strega Messua. E Mowgli torna con Bagheera a far vendetta, e chiede, a distruggere dalle fondamenta il villaggio e a devastare le sue piantagioni, l'aiuto della giungla coalizzata: « Ho visto e sentito il san-

gue della donna che mi ha dato da mangiare... Non vi è che l'odore dell'erba nuova sulla soglia delle loro porte, che possa scancellar questo odore... ».

*

Ma non bisogna pensare agli antichi o moderni favolisti per intender l'arte di questi racconti di animali. Costoro osservavano la vita umana e la riportavano schematicamente in personaggi che di animali avevan solamente il nome ed agivano secondo le necessità didattiche della favola o della novella. Kipling è partito dall'osservazione brutta della vita bestiale in modo da coglier questa vita in tutti i suoi aspetti; trasparire i moventi primi, così da saper porsi nell'interno dell'animale e di sotto agli atti a lungo scrutati, interpretati con vigile amore, veder e farli agire per proprio conto, creando il meccanismo di una coscienza rudimentale. E si ha così un'opera senza precedenti, una sorta di epopea primitiva, avanti dell'uomo, l'epopea della vita animale.

Questa epopea si completa in una gnomica rude, espressa principalmente nelle splendide e strane poesie inframesse alle novelle, e i suoi insegnamenti nella coscienza di Mowgli si sollevano ad un significato che gli animali presentano, ma non riescono ad afferrare.

« V'è ora nella giungla — dice Bagheera a Baloo, in un orecchio, quando Mowgli torna dal *clan* degli uomini — v'è ora nella giungla qualcosa più che la legge della giungla, Baloo ».

E Mowgli, in un momento di orgoglio: — « Debbo forse render conto di ciò che mi piace di fare? ».

« Ecco l'uomo, è proprio l'uomo che parla » mormora Bagheera fra i mustacchi.

Ma sono inalberamenti momentanei e Mowgli preferisce osservare ed imparare. « Questa è la legge della giungla, antica e veritiera come il cielo. Chi le ubbidisce può prosperare, ma chi la infrange deve morire ». E dalla legge della giungla, impara la necessità della guerra per la vita, guerra nella quale dobbiamo vincere e lasciarci vincere nella misura che il nostro simile ha bisogno di vivere anche lui; impara l'umiltà dinanzi la saggezza antica e la tradizione. « Molte e molte sono le leggi della giungla, ma la testa e lo zoccolo, l'anca e la gobba della legge è: Ubbidite ». « La giovinezza dice: Chi dunque mi vale?, nell'orgoglio della sua prima caccia. Ma la giungla è grande ed il giovine è piccolo. Il giovine deve tacere e meditare ». « Fiorirà come un giovine lauro, dirà un altro adolescente di Kipling, perché non mi sarò tenuto alla mia sola opinione ».

Impara uno scetticismo a riguardo di tutti, addolcito dal rispetto e dall'amore di tutti, quale deve esser continuamente lucido nel cuore della creatura, sola in una vita di responsabilità e di rischio.

« Rammentati: la notte per cacciare; e non dimenticare: il giorno per dormire... Ucciderai per te, per la tua lupa e per i tuoi lupatti, a seconda del bisogno e della tua forza; ma non uccider mai per il piacere di uccidere, e, sette volte, non uccider mai l'Uomo ».

E la Tigre che ha ucciso per orgoglio ed ha mancato a questa misericordia guerriera che la giungla vuol sacra, incorre nella pena che sgomina l'orgoglio con fargli intorno il vuoto della morte: per comando di Tha, il primo elefante, e dio degli animali, è segnata sul pelame giallo dalle spettrali righe della paura, ed ogni animale la fugge, finché Mowgli l'uccide.

*

Una qualità tanto intensa di colorista e di suscitatore di visioni, come quella sulla quale abbiamo insistito in più di un luogo della nostra analisi, si accoppia a volte in una stessa immagine, ad una qualità sfuggente, quanto essa è carnosa e pastosa: ricca di comico quanto essa è grave di epicità. È come se si facesse scattare la molla segreta di uno di quelli oggetti lussuosi e strani che i nostro vecchi si divertivano a costruire e che si trasformavano di un tratto, sotto un tocco opportuno, da una specchiera in uno scrigno, da un orologio in un giuoco di lenti, o scoprivano in un castone di anello un ritratto segreto. Il paragone non è forse ideale. Ma la rapidità con la quale qualcuna delle immagini di questi libri: la descrizione di un aspetto della natura, la rappresentazione vivace di un animale o di un vegetale etc., scatta, per così dire, e si capovolge in un significato quanto mai impreveduto, a volte richiama veramente l'esattezza di un congegno bizzarro, di un giuoco che si apra e palesi un'anima tanto difforme dalla sua apparenza esteriore da rinnovare ogni volta la curiosità e la sorpresa. Sicuro no all'insolenza di quella sua potenza di fantasia che ci ha fatto rammentar più volte l'arte dei poeti orientali e avrebbe potuto farci rammentar quella dei pittori fiamminghi, se senza essere meno intensi ed esatti, essi fossero più sintetici e aereati e sommari, Kipling passa facilmente, nell'atto di chiudere una sua immagine, a sforzarla fino al paradosso ed al riso.

Ha descritto la siccità della giungla, le tregue di caccia lungo i fiumi, lo sgomento degli animali che fraternizzano sotto la comune minaccia della morte, schierati lungo le rive, tribù a tribù: il cinghiale col cinghiale, il cervo col cervo; corno a corno, zoccolo a zoccolo.... « E il caldo

continuava, continuava sempre, e *pompava* tutta l'umidità, al punto che il vasto letto della Waingunga non trasportò più che un filo di acqua ».

Branco a branco gli animali scendono nella notte, a quest'acqua torbida, a bere e refrigerarsi. E passano, in lunghe file sfiancate e spelacchiate, fra le stoppie arse che vanno in polvere. « Si potevano sentire le cervie ed i loro cerviatti *tossire* nella polvere come in del *tabacco da naso* ».

Lungo l'acqua putrida e silenziosa, gli animali innalzano a un certo punto il grido della loro paura e supplicano Hathi, l'elefante, di dire ciò che sa intorno al flagello. « Passerà, rispose Hathi, *siringando* di acqua per lungo e per largo il suo dorso ed i suoi fianchi

Ben presto Kipling imparerà a infondere questo rapido senso di comico anche in cose che più degli animali ne sembrano insuscettibili e vi farà sentire l'allegrezza di una locomotiva giovane ai suoi primi chilometri di percorso e vi farà sorridere delle sue inesprienze; o dirà, per esempio, di una goletta: « Quando essa sdruciolava in una concavità delle onde, trampolava come una signora che incespica nella sua veste di seta ». Per ora quei ricordi fuggevoli di umanità spicciola, buttati là nella selvatichezza della Giungla: i ricordi della misera umanità della *pompa* dello *schizzetto* e del *tabacco da naso*, senza frangere la linea dell'alta fantasia, tritandola in un vero e proprio umorismo, incuriosiscono ed inquietano di strane risonanze l'atmosfera del racconto; e lo stesso effetto fa sentire passare nel linguaggio del cucciolo di lupo, di Mowgli, parole di gergo monellesco americano.

Del resto, gli animali, prima o poi, vengono verso questa vita spicciola e seguono la sorte di Mowgli quando diventa guardiano forestale e si mette a fare all'amore. Portan ferma nel loro cuore la legge della Giungla, per realizzarla nella loro nuova esistenza, non più sotto la cieca paura di Shere-Khan, ma partecipando nei lavori dell'uomo. E vi è RikkiTikki-Tavi, la mangusta dall'occhio di fuoco che, nel giardino di un bungalow, combatte i cobra micidiali e li uccide. Kala Nag, il grande elefante, docile e disciplinato, che soltanto una notte, rompe la servitù, e, con in groppa il suo padroncino Toomai, trotta in una solitudine a fargli veder ciò che occhio umano non ha mai visto: la danza degli elefanti. Ci sono i cammelli pazienti, i muli, i grandi bovi indiani, il « Gatto Maltese » che non è poi se non un cavallo di truppa, giuocatore invitto di polo; le gru e il coccodrillo dei bassi fondi del Gange, il cane equimese; anche gli animali, insomma, che non vivono propriamente nella Giungla alle radici dell'Himalaya, ma sì in quella più grande Giungla che è tutto il mondo. C'è Kotick, la foca bianca che sfuggendo i campi dove gli uomini abbattono a migliaia le sue nere compagne, oltre i ghiacciai e i corridoi delle correnti sottomarine cerca e trova la terra dalle solitudini beate,

il paradiso delle foche. Ma allo stesso modo che su questi racconti, noi dobbiamo sorvolare su quelle trasposizioni infantili dei Racconti della Giungla che Kipling dette in *Just so stories* (1902): un libro dove si racconta come fu che il cammello si ebbe la gobba ed il leopardo le macchie, e come andò che la prima lettera dell'alfabeto fu scritta e l'alfabeto fu messo insieme ed altrettali meraviglie, in una prosa allegra come lo scherzare di un gatto con la propria coda, commentata da curiosi disegni di pugno dello stesso Kipling. E neppure della gemma di *The jungle books: The miracle of Purun Bhagat*, la storia del primo ministro fattosi un giorno sunnyasi, diremo più che, come in Mowgli Kipling rappresentò l'aurora della coscienza umana, qui ne rappresenta l'ocaso. Sembra che, esaltatore dell'azione egli pensi che, in fondo, la poesia è attività crepuscolare e precede l'azione completa o le succede come catarsi e liberazione. Per ciò le sue figure più vaste si sollevano sopra le nebbie che velarono l'alba interiore o reclinano nella penombra nella quale il senso della vita umana si perde: Mowgli che anticipa la legge umana: la coscienza che emerge dalle cose; Purun Bhagat che ha realizzata la legge in una vita possente feconda ed armoniosa e la sente ora disciogliersi nella sua anima, che cerca riassorbirsi tutta nelle cose, in un'armonia più larga e senza più limiti, a quella guisa che una preghiera finisce per struggersi nell'estasi in una parola sola e questa stessa parola vapora in un ritmo che si sente batter nel cuore senza neppur aver bisogno di mormorarlo più.

In queste pagine egli tocca veramente la placida altezza dei libri sacri, e si incomincia ad intendere come la gente della sua lingua senta in lui non solamente un poeta ma un vate. Egli ha fatto vivere in forme di modernità che rimane sola alla testa di tutte le letterature, quel che le Upanishad hanno nelle loro verità di più eterno, e sembra aver bilanciato il ritmo della sua frase alle pause larghe dei loro versi. I suoi periodi son calmi come strofe religiose in quei momenti nei quali l'impeto profetico si placa e di fondo alle guerresche visioni rosseggianti, verdeggiano le pasture dei paesi dei patriarchi. Dalla nervosità della prima prosa lo troviamo passato ad una maniera elementare e possente come l'ondulazione di un gran paesaggio montano. Su questa maestà gli aspetti particolari delle cose, fermate con quei suoi tratti di incredibile forza sintetica, balzano come figure campeggianti contro un cielo. Siamo alla forma solenne che sarà d'ora innanzi la sua forma; nitida così da lasciar tralucere il più tenue intrico di cose, ma impregnata di un misterioso senso sacro, quasi che tutto vi fosse visto da un occhio di veggente, o fosse narrato da una distanza di secoli. Presentiamo le pagine di *Kim*.

In altre parole, a questo punto, gli elementi del suo mondo sono tutti formati ed è trovato il *logos* che deve unificarli, la gerarchia che armo-

niosamente li assoggetti. La fusione deve avvenire più attualmente, sulle basi stesse del primo mondo realistico di Kipling, ridiscendendo dall'atmosfera di mito della Giungla, dalla sua terra di sogno. L'equilibrio che si è cominciato a fermare nel cuore delle creature più umili e addirittura nella sostanza brutale della materia si estenderà a tutta la vita, in significati precisati e cresciuti. Il mitico Mowgli diventerà Kim bambino e la poesia di Kipling solidificherà tutta nel capolavoro definitivo che tutta la domina e rischiara.

*

Ma, intanto, con quella sua sensibilità meravigliosa, con quella sua curiosità infaticabile, mentre altri poeti si studiavano di dar palpiti ed ala a ciò che giaceva inerte nei labirinti della memoria e frugavano nella polvere dei tempi, in questi libri della Giungla egli aveva preso l'uomo per mano e l'aveva ricondotto al principio dei tempi, oltre la sua propria memoria, prima ancora che la sua coscienza fosse formata, sulla soglia della propria anima, davanti un pallore di cieli polverosi di stelle, che stavano per risuonare stupefatti, come argento percosso, del suo primo grido. Aveva riconquistato all'uomo ciò che era sommerso nell'ombra morta, gli aveva portato in dono quella semplicità primordiale sulla quale poggiano, immergendo in essa le loro radici, i miti originari di tutte le religioni, e che pareva non dovesse abbeverare sopra una coscienza umana mai più. Aveva dato all'uomo i pori della pietra, gli aveva fatto sentire il brivido della pietra quando si illuminò nelle sue vene di quarzo, perché la prima volta era toccata dal sole. Gli aveva dato le foglie dell'albero, e la gioia di sentirle la prima volta ventilare nelle profondità meridiane, quando la brezza beve le stille a fior del tronco e il musco che cuopre tutto il tronco rabbrivisce dell'umido che filtra e che sale. Gli aveva posato sul cuore il silenzio di ghiaccio del pitone in caccia; gli aveva dato la febbrile rapidità della pantera, la sua forza voluttuosa; l'occhio dell'antilope in vedetta: gli aveva moltiplicato la gioia di sentirsi vivere nella gioia, di sentirsi vivere in mille forme. E sul terrore sulla febbre sulla inquietudine dei bruti, sulla loro ira e sul loro cieco amore, gli aveva insegnato che cosa fosse il lento primo affiorare della forza serena, il primo dubitoso risplendere del sorriso, il primo sgorgare della lacrima dell'uomo.

Si intende, tuttavia, che creare un simile mondo, remoto dai confini nei quali la vita dell'uomo si svolge e si circoscrive, non poté esser possibile se non ad un intelletto che, organizzato in guisa da saper discernere le differenze delle cose e le loro analogie nelle sfumature più inaf-

ferrabili, quasi nelle colorazioni del protoplasma elementare, fosse dotato di una virtù altrettanto incredibile di conservarsi nitida e tesa questa facoltà di osservazione.

E, veramente, noi sentiamo che davanti alla natura ed alla vita, questo poeta si pose con una umiltà quasi monastica, con una docilità delicata e costante, come il suo Mowgli o come un buon scolaro sempre lieto anche quando la lezione non sia facile e non insegni cose divertenti.

E ciò, oltre che alle tendenze positive e sincere del suo temperamento anglosassone, poco incline a partir sull'ala di orgogli verbosi ed antipaticamente falsatori, lo si deve al fatto che egli imparò la vita assistendo allo sforzo indefesso dell'uomo in un paese dove la natura sembra pigliarsi giuoco di questo sforzo, compiacersi di distruggerlo con qualche movimento agevole e lieve come un movimento di donna che si discioglie da un velo, e di irridere l'umana lentezza cautelosa e raccolta, col rigoglio della sua vitalità tropicale. Dai costruttori di ponti, dagli edificatori di città, dai soldati, da tutte le esistenze continuamente sospese, nella sua India stupenda e terribile, fra la vita e la morte, imparò che l'uomo è fatto per la lotta assai più che per la gioia, mentre pure il suo occhio di poeta gli faceva conoscere che questa lotta si svolge in un mondo d'infinita bellezza. A questa bellezza egli intese con una cupidigia innamorata e pacata, come quella che, discoprendo sempre maggior bellezza, acquista insieme coscienza sempre più vigile e nitida dei segreti dell'esistenza più dolorosi e profondi. Guardando le cose umili ed effimere, tendendo l'orecchio sul mormorio di tanta vita, fino a cogliere il sordo palpito avanzato, disteso fra l'erba, con il fucile pronto e l'occhio intento, che, in quel profondo silenzio vegetale, dove da un momento all'altro può coglierlo la morte, si lascia in un'attesa augustamente tranquilla, come un riposo innanzi la fine, e a poco a poco ode palpitare e vede sgrovigliarsi un mondo minimo che gli si rivela per la prima volta. La cocciniglia marmorata di nero e di vermiglio cammina indifferente sulla canna di acciaio dello strumento formidabile, e le cerambici segano i fili della stoppia all'ombra dei reticolati di erba. Le farfalle dormono nell'ascella dei cespi di ginestre umidi di guazza, e sulle ali che sfumano stupende di colore azzurro di perla e glauco di olivo, geroglifici festoni trine nere sembrano svolgere in motivi di grazia le grazie di una legge nuova all'intelletto dell'uomo. E crepitano intorno i suoni di tanta altra vita che non si vede, e il ronzo dell'ape che passa empie la cavità del cielo, sotto le foglie verdi reclinate, come il suono delle campane di una cattedrale empie le strade tortuose di una metropoli. E il cielo è immensamente lontano e i monti sommersi all'orizzonte sotto il cielo, e il pensiero della morte sospeso. Sospeso, non remoto, perché l'uomo è appostato appunto ad un giuoco di vita o di morte. Ma la vita risoverchia la morte, indiffe-

rente, in ogni punto, come l'onda soverchia il riparo di rena costruito dal bimbo alla forza del mare.

In questa coscienza, che non ha nulla di trascendentale o di panteistico ma è semplicemente una rude coscienza di irrefrenabile attivismo, retto da una legge elementare, nell'assidua severa presenza delle forze eterne, evidente nel suo giuoco di ogni istante, misterioso nelle sue cagioni supreme, è il momento centrale della vita interiore del Kipling.

Ed è così vasto che sembra coincidere con l'affermazione stessa della vita, nelle sue espressioni più pratiche ed attuali, e non dover lasciare emergere dell'esistenza nessun aspetto particolare ed isolato, ma parificare l'uomo all'animale al minerale al ramoscello all'onda alla nuvola. Se non che, con una tale umiltà di impostazione, la facoltà poetica di Kipling è tanto ricca e violenta che alla minima cosa su cui si ferma, anche un attimo, conferisce risalto sufficiente a farla vivere in noi, pur senza estrarla dall'intrico che la tiene. Ed è come se questa cosa venisse a galla di una corrente lucida e vorticosa, brillasse un istante alla superficie, sotto la luce cruda di questa selvaggia fantasia, per risommergersi, impregnata dello splendore bevuto, e balenano sempre di più in fondo. Egli sa far palpitare davanti a noi ciascuna cosa, senza bisogno di avulgerla dalla placenta della vita. Conosce il momento assoluto di ciascuna cosa, e non vi è nulla di effimero e di volgare di cui egli non faccia, con un tocco, un gioiello il cui fulgore è dato dallo scoccare delle relazioni che egli ci mostra annodate nel punto che costituisce volta a volta il centro di una delle sue visioni. Perciò il nodo vitale, il fulcro di una novella o di una poesia di Rudyard Kipling, non è mai determinato in rispondenza a criteri gerarchici, come quelli di cui gli scrittori classici non si sarebbero neppur sognati di poter fare a meno. Per arricchirsi di umanità questo scrittore non sembra conoscer di meglio che allontanarsi, per così dire, dall'umanità; e far reagire la sua sensibilità ai contatti più eterogenei. Ed è lui naturale, a dirla con frasi vili, impostare i suoi racconti dal punto di vista di un serpente o di una mangusta, come a quelli scrittori era naturale non pensarci le mille miglia lontano. Così egli ha fatto parlare le leggi della vita per bocca di un muletto da batteria o di un cavallo di truppa. Con uguale spontaneità le farà svolgere da una locomotiva in manovra.

Poesia nella giungla

*Versioni di Fausto Catani
dai testi originali dei
« The jungle books »
di Rudyard Kipling*

LA LEGGE DELLA GIUNGLA

Ecco: questa è la Legge della Giungla,
vero il cielo:
prospererà quel Lupo che l'osserva;
quel che l'infrange, invece, morirà...

Come la liana il tronco annoso cinge,
così la Legge corre avanti e indietro:
perchè la forza del Branco è nel Lupo,
ma pur la forza del Lupo è nel Branco.

Dalla punta del naso, ogni giorno
fino giù della coda alla punta
avarsi bisogna.
È la notte, ricorda, alla caccia
destinata, ed il giorno pel sonno
par più propizio.
Lo Sciacallo può Tigre seguire;
ma tu, Cucciolo, quando i tuoi baffi
resciuti saranno,
cacciatore è, ricordalo, il Lupo
e da te la tua preda conquista:
a Giungla t'aspetta!

Coi Signori
della Giungla vivi in pace;
e con l'Orso
la Pantera fatti amica.
Disturbare
il silente Hathi non puoi,
non il verro
nella tana canzonare.

Quando il Branco
Branco incontra, sul sentiero
nella Giungla,
siedi a terra, mentre i Capi
parlan calmi:
certamente la parole
loro sagge
all'accordo condurranno.

Se una lotta
s'accendesse con un Lupo
del tuo Branco,
tu da sol combatterai,
ben lontano,
Cosicchè nessun degli altri
se n'immischi
e non soffra il Branco intero.

La tana del Lupo è riugio
e dove egli s'è sistemato
nessuno potrà penetrare:
non Capo del Branco o Consiglio.
La tana del Lupo è rifugio:
se troppo scoperta la scavi,
un ordin gli mandi il Consiglio
sì ch'egli di nuovo la muti.

Se ucciso avrai prima
che mezza notte scocchi,
sta zitto e non destare
con ilatrati i boschi
I cervi spaventati,
dal campo arato in fuga,
farebber senza cena
restare i tuo' fratelli.

Uccidere potrai
per te, per la compagna,
per i piccini tuoi
finhè ti basti forza.

Ma tu per il piacere
d'uccider non uccidere,
e sette volte dico:
non l'Uomo uccidi, mai!

Se al più debole strappi
la preda ch'egli uccise,
gonfiato dall'orgoglio
non divorarla tutta.

Diritto è del Branco
dei debil il diritto:
or dunque testa e pelle
almeno lascia a lui.

La preda dei Branco
è carne dei Branco,
e là dove giace
mangiarla si deve.

Nessuno potrà
portarne alla tana
neppure un pezzetto,
se non vuoi morire.

La preda del Lupo
è carne del Lupo:
davvero può farne
quell'uso che crede;
finché il suo permesso
non abbia egli dato
il branco non deve
toccar quella preda.

Soltanto un anno dura
del Cucciolo il diritto,
durante il quale può
pretender una parte
di preda da ciascuno
dei Branco, dopo ch'egli
mangiato abbia abbastanza:
nessun potrà negarla.

Diritto della tana
d'ogni madre è diritto.
Da tutti quelli nati
nell'anno suo stesso
potrà richieder essa
un'anca d'ogni preda
per la sua cucciolata:
nessun potrà negarla.

Diritto di caverna
del padre è diritto...
da solo di cacciare
per conto tutto proprio.
Del Branco dagli appelli
sarà libero sempre;
egli esser giudicato
sol dal Consiglio può.

Per l'età, la sua scaltrezza,
per la stretta che non molla,
per la zampa sua possente,
nei confronti d'ogni cosa
che la Legge non precisa,
la parola del Tuo Capo
è per te la Legge, Lupo!

Or le Leggi della Giungla
ben conosci: sono queste.
Sono tante e vigorose;
ma la testa della Legge,
l'anca, il dorso son descritti
da soltanto una parola,
quella sola: OBBEDISCI!

CANZONE DI MARCIA DEL BANDAR-LOG

Ecco che andiamo in festoni volanti
dalla gelosa luna non distanti!
Le bande nostre gaie e spensierate
proprio davvero voi non invidiate
Vi piacerebbe d'aver altre mani?
Se vostra coda fosse, anche domani,
ricurva pur com'è la nostra adesso,
Or v'adirate, ma... poco c'importa!
Fratel, la coda di dietro sopporta!

In fila stiamo sui rami sedute,
pensando a belle cose risapute
da noi soltanto, sognando le imprese
che fare vogliamo; ma tutte comprese
nel breve spazio sol di qualche istante...
proprio qualcosa di mirabolante
nobile e buono, compiuto sul serio
sol con lo sforzo d'un pio desiderio.
Stiamo sul punto di... poco c'importa,
Fratel, la coda di dietro sopporta!

Tutti i discorsi sinora ascoltati,
da belve o pipistrelli mormorati,
come pure dagli uccelli — pelo od ali,
scaglie oppur pinne, per noi son eguali —
su presto tutt'insieme mescoliamo.
Meraviglioso! Bello! Ripetiamo
ancora, ancora una volta. Perfetto!
Di parlar come l'uomo è gran diletto!
Ora fingiamo di... poco c'importa,
Fratel, la coda di dietro sopporta!
Così la scimmia sempre si comporta!

Allora, su, venite — ad allungar ardite
le fila saltellanti — de' nostri ognor guizzanti
in mezzo e sopra ai pini — che, come razzi fini,
salgon là dove a sera — si dondola leggera
selvatica la vite. — Nobil fracasso udite
lungo la nostra scia, — come anche sulla via
che noi seguiam, lasciamo — un ricordo ben gramo.
Da tal segni e lordure, — state certi, sicure
son le splendide cose — che compirem gloriose!

LA TIGRE! LA TIGRE!

Come andò la caccia, cacciatore ardito?
Fratello, l'agguato lungo m'ha ben intirizzato.

Com'è la preda che uccidesti, allora?
Fratello, pascola quella nella Giungla, ancora.

Dov'è la forza che era tuo orgoglio?
Fratello, l'agguato lungo m'ha ben intirizzato.

Dove ti spinge la fretta ad andare?
Fratello, alla mia tana... per ivi spirare!

CANZONE DI MOWGLI

da lui cantata alla Rupe del Consiglio, quando danzò sulla pelle di Sbere Khan.

Il canto di Mowgli — io, Mowgli, canto.
Ora la Giungla attenta — ascolti ciò che ho fatto.

Shere Khan disse ch'egli — avrebbe ucciso..., ucciso!
Del villaggio alle porte — proprio al far della notte
avrebbe ucciso... ucciso — me, Mowgli il Ranocchio!

Da sciocco egli mangiò — non solo ma pur bevve.
Shere Khan, bevi a lungo — perchè chissà mai quando
di nuovo tu berrai! — Dormi e sogna la preda.

Sulle distese verdi — dei pascoli son solo.
Vieni a me, Fratel Grigio! — Tu, Lupo Solitario,
vieni a me, a me vieni — chè grossa preda è in vista.

I maschi radunate — dei bufali possenti,
i tori della mandria — dall'azzurrina pelle,
dai grand'occhi di fuoco. — Di qua, di là spingete,
premete, mordicchiate così com'io comando.

Sbere Khan, dormi ancora? — Destati, o Lungri, destati!
Io sono qui, son qui; — i bufali mi seguono.

De' bufali il Re, Rarna, — calpesta con lo zoccolo.
Acque della Waingunga — Shere Khan dov'è andato?

Non è Ikki che scava — sotto terra la tana;
non è Mao, il Pavone, — che può prendere il volo;
nè Mang, il Pipistrello, — che s'appende ad un ramo.

O piccoli bambù — che insieme cigolate,
volete confidano — a me dov'è fuggito?

Ah! È là. Oh! È là. — Sotto il piede di Rama
giace Lungri, lo Zoppo! — Alzati, Shere Khan,
e levandoti, uccidi! — C'è carne qui d'attorno;
ai tori spezza il collo! — Silenzio, è addormentato.

Svegliano non vogliamo — che la sua forza è grande.
Giù gli avvoltai son scesi — curiosi a rimirlalo.
Sù le formiche nere — a conoscerlo salgon.
Proprio in onore suo — c'è grande assembramento.

Alalà! Non ho panno — che copra il corpo mio.
Che son nudo vedranno — le belve e gli avvoltai.
Vergognoso arrossisco — di ricever così
tanta gente. Deh! Prestami — Shere Khan la tua pelle
oh! Prestami la gaia — striata tua pelliccia
perchè con essa io vada — del Consiglio alla Rupe.

Già nel nome del Toro — che un dì mi riscattò,
una promessa feci — piccola una promessa.
So! la pelliccia manca — per tener la parola.

Col tagliente coltello — col coltello che l'uomo
possiede, col coltello — dell'uomo cacciatore
giù mi chino a raccogliere — il dono che mi fai.

Acque della Waingunga — testimoni mi siete:
per l'amor che mi porta — Shere Khan del suo manto
mi fà gentil regalo. — Tira, Fratello Grigio!
Tira, Akela! È pesante — di Shere Khan la pelle.

È davvero infuriato — tutt'il Branco degli Uomini.
Lanciano pietre e fanno — discorsi da bambini.
Mi sanguina la bocca. — Andiamocene via.

Nella notte correte — con me, Fratelli miei,
in questa calda notte — veloci insiem corriamo.
Le luci del villaggio — lasciando, ce n'andremo
laggiù dove la luna — silenziosa tramonta.

Acque della Waingunga, — anch'il Branco degli Uomini
crude! m'ha scacciato. — A loro nessun male
giammai avevo fatto, — eppur essi paura
avevano di me. — Paura, sì! Perché?

O Lupi del mio Branco, — anche voi mi scacciaste.
Per me chiusa è la Giungla — E chiuse del villaggio
le porte pure sono. — Sì, sbarrate! Perché?

Come Mang svolazzando — se ne va a mezz'altezza
tra gli uccelli e le belve — così anch'io fuggo
tra il villaggio e la Giungla. — Sbandato, sì! Perché?

Ora sopra le pelle — di Shere Khan io danzo;
ma tuttavia sento — così pesante il cuore.
Ho un taglio sulla bocca — ferita da quel sasso
scagliato dal villaggio — eppur tanto leggero
e lieto è il cuore mio — perchè son finalmente
tornato nella Giungla — nella Giungla! Perché?

Queste due cose insieme — lottano in me spietate,
come tra lor serpenti — lottano a primavera.

Acqua è quella che spunta — fuori dagli occhi miei,
eppure rido mentre — sgorga e cade. Perché?

Io son due Mowgli in uno, — ma quella che distesa
sta sotto il piede mio — è di Shere Khan la pelle.

Tutta la Giungla sa — che Shere Khan uccisi.
Guardate bene, o Lupi; — Lupi, guardare bene!

Ahimè! Dalle cose — che comprender non so
aggravato è pur sempre — il mio povero cuore.

CANZONE DI MOWGLI CONTRO LA GENTE CATTIVA

La liana dal piede veloce
verrà silenziosa a scacciarvi;
la Giungla, chiamata a gran voce,
dal mondo saprà cancellarvi.

Crollati i tetti delle vostre case,
travi spezzate cadran giù dal muro;
e la Karela, l'amara Karela,
ricoprirà ogni vostro abituro!

Non vostro consiglio deserto
i Popoli miei canteranno;
nel vostro granaio scoperto
le nottole il nido faranno.

Un serpe a guardia starà della pietra
d'un focolare che più non puliste;
e la Karela, l'amara Karela,
zucche darà laggiù dove dormiste!

Nascondo i miei giustizieri;
ma prima che spunti la luna,
da voi un tributo, per ieri,
vorranno, per vostra sfortuna.

Lupo sarà un ben duro pastore,
presso un confin che guardar non osaste;
chè la Karela, l'amara Karela,
germinerà, proprio dove v'amaste!

Il vostro raccolto maturo
mietuto è da quelli che mando,
e dietro, affamato, insicuro,
l'uom bruno verrà, spigolando.

Dei bovi il posto prenderanno i cervi
sopra la terra che più non araste;
chè la Karela, l'amara Karela,
getterà foglie, là dove abitaste!

La liana, dal piede veloce,
invade, calpesta e distrugge;
la Giungla, chiamata a gran voce,
la traccia dell'uomo rifugge.

Del bosco gli alberi già vi son sopra;
cadono i tetti. Oh! Uomini scaltri,
e la Karela, l'amara Karela,
ricoprirà presto tutti voialtri!

LA CANZONE DEL PICCOLO CACCIATORE

Pria che il Pavone, Mor, a svolazzare
lieto riprenda; prima che le scimmie
gridino in coro; che Chil, l'Avvoltoio
cali d'un poco;

giù per la Giungla, misteriosamente
scivola un'ombra lieve ed un sospiro...
È la Paura, Piccol Cacciatore,
È la Paura!

Sulla radura, quell'ombra che spia
corre leggera, paziente t'attende;
un mormorio si spande e diffonde
presso e lontano;

or dalla fronte ti stilla il sudore,
chè, pur adesso, vicina ti passa...
È la Paura, Piccol Cacciatore,
È la Paura!

Pria che la luna le montagne scali,
e che le rocce di bianca compaian
luci bordate; quando umidi e tetri
son i sentieri,

che a valle scendon, ti segue un respiro
aspro ansimante, per tutta la notte...
È la Paura, Piccol Cacciatore,
È la Paura!

Pieghi il ginocchio, dall'arco tuo teso
scocca la freccia, vibrando sonora;
spingi la lancia nel vuoto boschetto,
che dite ride.

Ma le tue stanche man son rilassate,
anche il tuo sangue la guancia ha lasciato:
È la Paura, Piccol Cacciatore,
È la Paura!

Quando tempesta risucchia le nubi,
quand'è squarciato dal fulmine il pino
quando la pioggia battente ruggisce,
sferza ed acceca,

canora voce, più d'ogni altra forte,
rimbomba il tuono, come gong di guerra...
È la Paura, Piccol Cacciatore,
È la Paura!

Profonde sono l'improvvisate piene,
e senza piedi, balzano i macigni...
mostra or il lampo della fogliolina
il bordo chiaro...

È la tua gola prosciugata e stretta,
battendo il cuore nel petto martella
È la Paura, Piccol Cacciatore,
È la Paura!

CANE ROSSO

Per le nostre deliziose
notti bianche avventurose...
Per le corse più sfrenate,
con astuzie raffinate,
ben disposti nell'intrico
in attesa del nemico,
l'occhio teso a ben guardare,
risoluti a ben cacciare

Per gli odori di quest'alba
incorrotti, pria che scialba
divenuta sia la brina
nel chiaror della mattina!
Per l'assalto più scattante,
nella nebbia dilagante,
alla preda rintanata;
ma da noi di già scovata!

Pei compagni scatenati
contr'il Sambhur, fra i latrati,
che si gira ed in difesa
si prepara alla contesa!
Per il rischio dei tumulti,
nella notte, fra i virgulti!
Per il sonno a mezzogiorno
alle tane, di ritorno!

È giurato: or forte sferra
il segnale della guerra,
Baio, Baio, senza coda!

IL CANTO DI CHIL

(Questa è la canzone che Chil cantò mentre gli avvoltoi calavano uno dietro l'altro sul letto del fiume, quando la grande battaglia fu terminata. Chil è grande amico di tutti; ma in fondo è una specie di animale a sangue freddo, perchè egli sa che alla lunga quasi ogni cosa nella Giungla finisce a lui.)

Furono questi i miei compagni stessi
usciti a caccia nella buia notte...
(Per Chil! Guardate, ora attendono Chil!).
Dall'alto io scendo per fischiare ad essi
il segnai della fine delle lotte.
(Per Chil! or sono avanguardie di Chil!).

Passarono parola a me, su in alto,
d'ogni preda da lor di fresco uccisa;
in basso a loro, dal daino ogni salto
trasmisi giù sulla pianura invisa.
Quest'è la fine d'ogni loro traccia...
Non parleranno più, mai più, di caccia!

Quelli che il grido di caccia lanciarono...
Quei che correvano pronti per primi...
(Per Chil! Guardate, ora attendono Chil!).
Quei che a girar il Sambhur forzavano,
forti azzannandolo sui campi opimi...
(Per Chil! or sono avanguardie di Chil!).

Quelli che l'usta seguivano lenti...
Quei che veloci correvano avanti...
Quei che le corna affrontavan nolenti...
Quei che domavano i cervi spossanti...
Quest'è la fine d'ogni loro affanno...
Non caceranno più, non caceranno!

Questi furono i miei compagni, questi!
Pietà, compianto per la loro morte!
(Per Chi!! Guardate, ora attendono Chil!).
Son io che scendo a confortarli mesti,
che li conobbi nella buona sorte.
(Per Chil! or sono avanguardie di Chil!).

Occhi infossati e fianchi lacerati,
la bocca aperta e dilatate nari,
giacciono là, stecchiti abbandonati,
i morti sopra i loro morti cari.
Quest'è la fine d'ogni loro danno...
e qui gli amici miei si pasceranno!

LA CORSA DI PRIMAVERA

L'Uomo all'Uomo ritorna!
Corre la nuova per tutta la Giungla!
Nostro Fratello n'espresse il volere.
Ascolta, Popolo, tu, della Giungla;
Chi di fermarlo dirà il potere?

L'Uomo all'Uomo ritorna!
Egli piangendo sta so! nella Giungla:
Soffre il Fratello d'angoscia violenta,
(Quanto l'amava, sincera, la Giungla)
e di seguirlo nessuno s'attenta.

IL CANTO DEL COMMIATO

(Questo è il canto che Mowgli udì risuonare alle sue spalle nella Giungla, finchè arrivò di nuovo alla porta di Messua.)

BALOO

Per amor di colui — che ad un saggio Ranocchio
indicò nella Giungla — la strada (è il mio occhio!)
ora osserva dell'Uomo — la Legge a cui ti lego...
Per amor del tuo cieco — vecchio Baloo, ti prego!

Aggiornata od antica — chiara o scura alla vista
tu seguirla dovrai — come fosse la Pista,
per il lungo meriggio — pur nella notte bianca,
senza mai dirottare — non a dritta nè a manca.

Per amor di colui — che davvero t'ama a fondo
più fedele d'ogni altra — creatura del mondo,
se quel Branco soffrire — ti facesse, somnesso:
« Canta ancora Tabaqui » — tu ripeti a te stesso.

Quando il Branco dovesse — farti il corpo ammalare:
« devo ancora », ripeti, — « Shere Khan ammazzare ».
Se si snuda un coltello — per uccidere, fai
quel che dice la Legge e — per la strada tua vai.

Dolce miele e radici — verdi palme slanciate,
dal malanno e dal male — il mio Cucciolo guardate!
Testimoni mi siete — Acque, Alberi e Liane
Il Favor della Giungla — con te viene e rimase!

KAA

Dal brutto uovo — della Paura
collera nasce — cieca e furente...
Senza palpèbre — sol del Serpente
limpido è l'occhio. — Nessuna cura
sì può trovare — contro il veleno
del Cobra vile, — come nemmeno
contro sua lingua — perfida e scura.

Schietta parola, — cui Cortesia
ognor s'unisce. — Forza ti dia.
Ma quando un colpo — dare dovrai,
troppo lontano — non mirerai.
Le forze tue — no, non prestare
al marcio ramo, — per non cascare.
La bocca adegua — su capra o cervo,
chè non ti strozzi — l'occhio protervo!

Finito il pasto, — non dormiresti?
Cercati, allora, — profondo un covo
bene nascosto — dove di nuovo
nessun nemico, — con disonesti
piani, ti trovi — addormentato:
per qualche torto — dimenticato
d'essere ucciso — tu rischieresti.

Est, Ovest, Nord, Sud — Sempre ogni giorno
lavati il corpo. — Se vai d'attorno,
prudente tieni — la bocca chiusa.
(Balze e dirupi; — sponda racchiusa
d'azzurro stagno; — crepacci bui:
Giungla di Mezzo, — va tu con lui!)
*Alberi ed Acque, — sul mio onore,
vien con te della — Giungla il Favore!*

BAGHEERA

Nella gabbia l'avventura
di mia vita ho cominciato;
Per la Rotta Serratura...
il valor, nell'Uomo innato,
ben conosco; ed or ti dico:
Cucciol d'uomo, statti attento
alla razza del nemico,
se vuoi vivere contento.

Nel profumo di rugiada,
alla luce delle stelle,
non seguir la stolta strada
ch'è del gatto, ognor ribelle.
Al Consiglio lascia fare,
tana o caccia al cane giallo,
tregua, tu non proclamare,
mai con gli Uomini-Sciacallo.

Di silenzio li nutrisci,
quando loro ti diranno:
« Vien con noi, con quei che lisci
sulla facil strada vanno! »
Di silenzio, ancor, li pasci,
quando a te ricorreranno
per aiuto, a mucchi a fasci,
contro il debole a far danno.

Come il *Bandar*, non far vanto
ogni dì, di tua bravura;
ma tranquillo resta accanto
alla preda che fu dura.
Non permettere che canti,
nè richiami, o dolce accento,
ti distolgano davanti
alla caccia del momento.

Tu, crepuscolo dorato,
fosche nebbie, che discrete
proteggeste il cervo amato,
or è lui che servirete!
*Bosco ed Acqua, Albero e Vento,
della Giungla, or, il Favore
s'accompagna a te che, lento
t'allontani, triste in cuore!*

I TRE INSIEME

Su la traccia che nuova — tu percorri contento,
fin a quel limitare — che c'incute spavento,
là dove il Fiore Rosso — sboccia e rugge violento;

Per le notti future — quando tu giacerai,
triste e sol prigioniero, — e passare ci udrai
da vicin, tu che tanto — ci ami come noi mai;

Nelle albe, al risveglio, — sentirai il dolore
che spezzare non puoi; — della Giungla l'amore,
con nostalgica pena, — premerà contro il cuore;

*Venti ed Acque e Foreste — Tronchi e pendule Liane,
Cortesia, Saggazza — Forza giovane immane,
il Favor della Giungla — con te viene e rimane!*

NEL RUKH

A giacer, Figlio Solo, ti gettasti
e di sognare un sogno tu sognasti.
La bianca cenere cadde dal fuoco
morente, con lo schiocco un poco fioco
d'una scintilla che via ne sprizza;
e 'l Figlio Solo si destò. Con stizza,
al buio, si ripete ora pensoso
quelle domande che l'ban fatto ansioso:

« È vero che da donna son nato,
che al sen materno son stato allevato?
Perchè ho sognato d'una irsuta pelle,
sulla qua! riposai in ore belle.
È vero che da donna sono nato,
che, fra le braccia, un padre m'ha cullato?
Perchè ho sognato bianchi e lunghi denti,
che dal mal mi guardavan ne' frangenti.

Se pur da donna sono nato anch'io,
giocai sempre da sol, per conto mio?
Perchè ho sognato di compagni al gioco
che mi mordevan spesso, almeno un poco.
Anch'io ho spezzato il pane d'orzo scuro,
neL latte lo mettevo se era duro?
Perchè ho sognato d'un piccol capretto
che a lasciare l'ovile fu costretto.

Un'ora, un'ora manca che la luna
in alto sorga, eppur la trave bruna
del tetto chiara vedo nel contorno,
come se pieno fosse il mezzogiorno.
C'è una lega ed ancora una lega
per arrivare dove il fiume piega
giù della Lena fino alle cascate,
dai grandi cervi Sambhur frequentate,

eppur riesco a sentir il cerbiatto
che, della madre al fianco, bela quatto
C'è una lega ed ancora una lega
per arrivare dove il fiume piega —
lassù il raccolto dell'Uomo confina
con l'aspra terra dell'alta collina —
pur fiuto il vento caldo che, lo sento,
passato è, bisbigliando, nel frumento! »

Nota bibliografica

Fulvio Janovitz

LA GIUNGLA DI KIPLING ED IL LUPETTISMO DI B.-P.

Approfittiamo di questo quaderno per segnalare a quanti si interessano allo studio di questo problema alcuni significativi scritti.

L'UTILIZZAZIONE DI B.P.

- 1- **BADEN- POWELL** - *Il manuale dei lupetti* - Ed. Ancora, Milano.
- 2 - **RUDYARD KIPLING** - *Le storie di Mowgli* - Ed. Fiordaliso, Roma.
Traduzione di Fausto Catani, presentazione di Marcello Sacerdote, introduzione di Paolo Severi (particolarmente importante pp. 7/11).
- 3 - **AA.VV.** - « *Piste - Selezione di articoli sul lupettismo 1947-1952* » - (ed. a cura della Branca Lupetti - Palombi ed. Roma 1953):
 - a) **FAUSTO CATANI** - *La figura di Akela* - pp. 22/29.
 - b) **BAGRISO** (Carlo Trevisan) - *La giungla* - pp. 85/95.
 - c) **LUIGI DEL GALLO** - *Giungla e religione* - pp. 96/100.
 - d) **FAUSTO CATANI** - *Come raccontare la storia di Mowgli* pp. 101/106
- 4 - Di « *Piste* » è uscito presso le Ed. Àncora - Milano ne! Novembre 1970 una nuova edizione. Per le profonde diversità d'impostazione e di contenuto si tratta in effetti d'un libro quasi completamente nuovo. In esso vi sono, attinenti al tema giungla, i seguenti scritti:
 - *La Giungla* di **GUIDO CORTUSO** (Perchè la giungla? - I tipi della giungla - Come funziona la morale per tipi) - pp. 3 1/44.
 - *Appunti di Akela: Che posto ha la giungla nella vita di Branco?*
 - (Il racconto - Le parole maestre - Giochi - Danze - Scene mimiche - Lavori - Linguaggio giungla) - pp. 45/54.

- Della precedente edizione, attinente al tema, è stato « salvato » il classico e fondamentale scritto di **FAUSTO CATANI** *La figura di Akela* - pp. 239/246.
- *L' Akela B.P. nel Manuale dei Lupetti* di **VIRGINIO INZAGHI** (pp. 246/256).
- *Il personaggio Akela* di **ERMANNÒ RIPAMONTI** (pp. 256/264).
- 5 - **VERA C. BARCLAY** - *Sagesse de Jungle* - Ed. Spes - Paris s.d. (esiste naturalmente anche l'ed. inglese).
- 6 - **VERA C. BARCLAY** - *I lupetti e la formazione del carattere* - Ed. Fiordaliso - Roma 1944 (p. 13 e sgg.).
- 7 - **ROBERT BASTIN** - *Lord Baden Powell of Gilweli, Cittadino del Mondo* - Ed. Centro Librario Italiano - Roma 1955.
- 8 - **PIETRO PAOLO SEVERI** - *Lo scautismo cattolico italiano* - Ed. Toschi - Modena 1969 (particolarmente p. 179).
- 9 - **ALBERT LAMY** - *Pistes dans la fungie* - Ed. Casterman - Paris 1947 (particolarmente pp. **38/76**).
- 10 - **JUNGLE LORE** - *The scouters' books n. 13* - Ed. The boy scouts association - London 1957.
- 11 - **SIMONE BAILLEAU** - *Les premiers pas d'une meute* - Ed. des Eclaireurs de France s.d. - p. 14.
- 12 - **VIRGINIO INZAGHI** - *Le prove dei cuccioli* - Ed. Branca Lupetti - F.lli Palombi - Roma 1954 - pp.58/62.
- 13 - *Le prove di prima stella* - Ed. Fiordaliso - Roma 1954 - pp. 58/62.
- 14 - *Manuali della pista - Carattere* a cura di **MAURIZIO CHICCO** - Ed. Fiordaliso - Roma 1967. L'argomento « Giungla » è trattato alle pp. 32-49. In calce una bibliografia dedicata ad attività pratiche di applicazione della giungla, con segnalazione d'articoli e materiale apparso in « Estote Parati » n. 42 - 43 - 45 - 46 - 54 - **57** - 68 - **69** 78 - 83 - 84 - 95.

KIPLING

Tralasciamo in questa nota le citazioni relative ad opere generali di storia della letteratura inglese e di storia della letteratura infantile (**LUGLI, SANTUCCI**, ecc.) nonché quelle più propriamente inerenti alla collocazione storica di Kipling (**FISHER, TREVELYAN** ecc.) perché esulanti dalla nostra

particolare prospettiva. Ricordiamo soltanto, anche per le note bibliografiche in esse contenute, le seguenti opere:

- 15 - L'edizione italiana più completa oggi esistente delle opere di Kipling è a cura di **VITTORIO GIANGASPERO** ed è stata pubblicata in quattro volumi da Ed. Ugo Mursia - Milano.
- 16 - *Kipling*, nella collana « *Scrittori del mondo: i Nobel* » - ed. **UTET** Torino 1965, ha una introduzione del curatore Vittorio Boenio-Brocchieri (pp. IX-XXXIV) ed una accurata ed aggiornata nota bibliografica, interessante soprattutto per le voci italiane (pp. 840-846).
- 17 - **MARIO PRAZ** - *Storia della letteratura inglese* - Ed. Sansoni, Firenze, 1943 - pp. 367-370, indicazioni bibliografiche alle pp. 389 e 393-4.
- 18 - *Kipling, Rudyard* a cura di **MARIO PRAZ** in « *Enciclopedia Italiana* » - v. XX - pp. 207-208.
- 19 - *Kipling, Rudyard* a cura di **FRANCESCO MEI** in « *Dizionario Biografico degli autori* » - v. II - pp. 391/393 - Ed. Bompiani - Milano 1957. Altre voci nel « *Dizionario delle opere e dei personaggi* » -Ed. Bompiani - Milano, ai singoli titoli delle opere maggiori.
- 20 - **EMILIO CECCHI** - *Rudyard Kipling* - Quaderni della « *Voce* » - n. 4 30 Novembre 1910 - Casa ed. Italiana.
- 21 - **RENATO SERRA** - *Rudyard Kipling*, in *Scritti inediti*. Ed. La Voce -Firenze 1923 - pp. 27-97. Si tratta d'un saggio composto nel 1906 e mai venuto alla luce, forse in seguito alla pubblicazione del *Kipling* di Cecchi. L'Editore avverte che va considerato come abbozzo, nella più elaborata delle redazioni manoscritte che si conservano. Estremamente interessante, integra il Cecchi e con fini osservazioni ci aiuta a comprendere meglio il nostro Autore.
- 22 - **MATILDE BURRI** e **CLELIA CONOSCIATORE** - *Fanciulli e adolescenti in Kipling* - Collana « *Educatori antichi e moderni* » n. 223. Presentazione di Giorgio Gabbrielli - Ed. La Nuova Italia - Firenze 1968. Questo lavoro è per noi di notevole interesse perchè, pur prescindendo ed ignorando B.P. ed il lupettismo giunge a fini osservazioni ed acute analisi dei personaggi tipologicamente molto vicine alle nostre.
- 23 - **LINA SACCHETTI** - *Rudyard Kipling* - Ed. Le Monnier - Firenze.

INDICE

Giungla e Lupettismo

FULVIO JANOVITZ

La giungla di Kipling ed il Lupettismo di B. P. pag. 5

FAUSTO CATANI

Il Lupettismo » 13

Importanza del Lupettismo » 13

Genesi del Lupettismo » 15

IL METODO

L'impostazione di B. P. » 16

Il giuoco » 17

L'ambjente » 18

La Giungla..... » 21

La pista del Lupetto » 26

LA DIREZIONE DEL BRANCO

Il Consiglio di Branco » 32

Akela » 34

Baloo..... » 35

Il Consiglio di Akela » 37

Rapporti con le famiglie » 37

NOTE ORGANIZZATIVE » 39

ADOLFO ARISTEGUIETA GRAMCKO

Tema giungla e Lupettismo » 41

DON SANDRO CRIPPA

Leggendo A. A. Gramcko » 53

Kipling

EMILIO CECCHI

da « Rudyard Kipling »

<i>Kipling, l'uomo</i>	pag.	59
<i>The Jungle books</i>	»	62

RUDYARD KIPLING

Poesia nella giungla (Versioni di FAUSTO CATANI)

<i>La Legge della Giungla</i>	»	75
<i>Canzone di marcia del Bandar-log</i>	»	79
<i>La Tigre! La Tigre!</i>	»	81
<i>Canzone di Mowgli</i>	»	82
<i>Canzone di Mowgli contro la gente cattiva</i>	»	85
<i>La canzone del Piccolo Cacciatore</i>	»	87
<i>Cane Rosso</i>	»	89
<i>Il canto di Chil</i>	»	90
<i>La corsa di primavera</i>	»	92
<i>Il canto del commiato</i>	»	93
<i>Nel Rukh</i>	»	97

FULVIO JANOVITZ

Nota bibliografica	»	99
--------------------------	---	----

Lire 800